

***Est apta et ydonea ad habendum episcopum:
sedi diocesane e piccoli centri
nel Mezzogiorno bassomedievale (secoli XIII-XIV)***

di Antonio Antonetti

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Sedi diocesane e centri minori
in Italia alla fine del medioevo**

a cura di Fabrizio Pagnoni

Firenze University Press

Est apta et ydonea ad habendum episcopum: sedi diocesane e piccoli centri nel Mezzogiorno bassomedievale (secoli XIII-XIV)

di Antonio Antonetti

Il presente contributo indaga il rapporto tra diocesi e piccoli centri nel Mezzogiorno italiano medievale. Partendo dalle acquisizioni sulla composizione della rete episcopale, la ricerca si concentra sull'analisi dei dati relativi alle impostazioni fiscali delle mense vescovili, delle diocesi e dei centri urbani (città e centri minori) in esse rientranti. L'obiettivo è delineare un quadro delle loro 'dimensioni' economiche e proporre una pista interpretativa delle relazioni tra le rispettive ricchezze, con particolare attenzione alle diocesi minori, i cui capoluoghi spesso non rientrano nella definizione di città ora condivisa. La finalità ultima è mettere a sistema le ricerche esistenti, fornendo nuove basi per future indagini sulle dinamiche tra vescovi e insediamenti e sulle reciproche giurisdizioni.

This paper investigates the relationship between dioceses and minor centres in the medieval Italian Mezzogiorno. Building upon studies about the composition of the episcopal network, the research focuses on the data related to the fiscal impositions levied by episcopal mensae, dioceses, and the urban centres (both cities and minor centres) falling within their jurisdiction. The primary scope is to outline a picture of their economic 'dimensions' and to propose an interpretive model for the relationships between their respective wealth, with particular attention to smaller dioceses, whose main towns often do not align with the currently accepted definition of a city. The ultimate aim is to synthesize existing research and provide new foundations for future investigations into the dynamics between bishops, settlements and their reciprocal jurisdictions.

Basso Medioevo, Mezzogiorno, diocesi, ricchezza, piccoli centri.

Late Middle Ages, Southern Italy, dioceses, wealth, small towns.

Dopo la stagione consacrata all'analisi delle città, da alcuni anni l'attenzione ai piccoli centri si è imposta come la nuova frontiera degli studi sulla civiltà urbana europea e mediterranea.¹ In particolare, l'indagine e il dibattito si sono focalizzati sulle forme della presenza demica nelle aree extra-cittadi-

¹ Gli studi sul tema in lingua italiana sono diversi. Qui cito le principali raccolte ora disponibili: *Ante quam essent episcopi; I centri minori della Toscana; I centri minori italiani*.

ne, in taluni casi organizzata secondo un urbanesimo differenziato il cui grado è misurabile dal numero di servizi, propri delle città maggiori, che ciascun abitato era capace di offrire. Ne è emerso un *pattern* d'analisi utile a definire una scala della complementarietà dei centri più piccoli rispetto all'abitato principale. Tale gradazione permette di comprendere più da vicino il sistema di stratificazione del controllo istituzionale ed economico-sociale delle città maggiori sulla rete demica, anche in assenza di un riconosciuto status giuridico cittadino.²

In riferimento all'Italia dei comuni, questi studi hanno avuto un prevalente indirizzo economico-giuridico e hanno messo in luce i caratteri del percorso di assoggettamento delle piccole comunità alle dominanti; al centro, quindi, si è imposta la loro funzione di congiunzione tra città e contado o stato regionale.³ Quanti si sono occupati di Mezzogiorno, invece, hanno scelto una via diversa, a causa della differente natura degli istituti politici e civici, come anche per effetto dell'organizzazione della presenza urbana, caratterizzata da molti abitati piccoli e insigniti della dignità vescovile. Il tema oggetto di questa sezione monografica richiede, quindi, una cura particolare, poiché la combinazione tra titolo cittadino e funzione diocesana qui non si rifletteva sempre nelle funzioni economico-sociali ampiamente attestate per le città di altre parti della penisola e del continente. Nel Mezzogiorno, infatti, la grande maggioranza delle sedi vescovili insisteva su un capoluogo che non raggiungeva nessuna delle soglie (demografica, economica, ‘civica’) che gli studiosi di storia urbana considerano essenziali per definire una città;⁴ di conseguenza, il rapporto qui in oggetto non può essere ristretto solo alle quasi-città o agli abitati minori,⁵ ma deve essere esteso anche agli stessi capoluoghi.⁶ Da tale consapevolezza, sintetizzata recentemente da Francesco Panarelli,⁷ bisogna partire per cogliere l'importanza di alcuni *focus* emersi nella riflessione storiografica in corso e nei risultati di studi e convegni recenti. Essi pongono al centro lo sforzo di rimodulare l'approccio alle *universitates* regnicole, ai loro caratteri, ai loro spazi e alle forme con cui interagirono con le altre istituzioni.⁸ Grazie a tali progressi è ora possibile ri-

² A questo proposito, *Città e servizi sociali*; Folin, *Il governo degli spazi urbani*, e i diversi studi di Francesca Bocchi. Per il Mezzogiorno è utile la raccolta di studi *Città, spazi pubblici e servizi*.

³ A titolo esemplificativo rinvio a Chittolini, “I rapporti tra la città dominante.”

⁴ Sulla definizione delle soglie demografiche si vedano Bairoch, Batou, Chèvre, *La population*, 289; Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, 41-5. Per il Mezzogiorno si rinvia alla sintesi di Sakkalariou, *Southern Italy*, 82-3.

⁵ Su questa definizione si rimanda al classico Chittolini, «Quasi-città.» Sull'impiego di quest'espressione in ambito meridionale si vedano Vitolo, *L'Italia delle altre città*, 31-4; Massaro, *Potere politico e comunità*, 5-6.

⁶ La consapevolezza di questa condizione è attestata già nel XII secolo, quando papa Lucio III respinse la richiesta degli abitanti di Oria di (ri)ottenere il titolo episcopale adducendo come giustificazione la condizione modesta della città, definita *villa vel modicus vicus* (Holtzmann, *Italia pontificia*, IX, 56).

⁷ Panarelli, “Introduzione,” p. 14: “all'esuberanza di sedi vescovili non faceva riscontro una consistenza di abitati”.

⁸ Interessanti spunti sono emersi in occasione dei convegni “Zwischen Königsherrschaft und politischer Partizipation. Süditalienische Städte im 13. und 14. Jahrhundert” (Trier, 2-5 mar-

vedere i *set* di domande, che hanno indirizzato il dibattito tra la fine del XX secolo e l'inizio del successivo, e tentare nuovi percorsi di analisi sugli abitati non vescovili⁹ e sul loro ruolo rispetto ai centri vescovili ‘minorì’.

Se la sensibilità e l'approccio si sono modificati, immutata è rimasta la consapevolezza del fatto che le comunità regnicole non possano essere studiate senza considerarne gli istituti religiosi, parafrasando Francesco Senatore.¹⁰ La ragione è duplice: da una parte, per il ruolo di supplenza che le Chiese assunsero nei confronti delle esigenze di rappresentanza di larghi strati della società cittadina e rurale;¹¹ dall'altra, per la compenetrazione degli interessi economici di molte cattedre (e altrettanti capitoli) con i flussi di ricchezza presenti nelle aree urbane.¹² Da ciò è necessario muoversi per aggiornare le considerazioni attuali su tre macrotemi, ossia la ridefinizione dell'autorità episcopale, le tensioni per la riscrittura della rete diocesana e la ricchezza delle Chiese. Si tratta di ambiti che intersecano la direttrice dei rapporti diocesi-città in quanto sollevano interrogativi sull'effettiva penetrazione dell'autorità vescovile sugli abitati (dal capoluogo agli altri centri), sul ruolo giocato dalle spinte centrifughe di comunità in cerca di un riconoscimento formale della propria forza economica e sociale nei contesti locale, regionale e regnico, e infine sulle relazioni tra la forza delle Chiese locali e quella delle comunità soggette espressa mediante canali istituzionalizzati canonicamente o per consuetudine sia a livello fiscale sia a livello rituale. Tutti questi ambiti toccano da vicino il problema dell'evoluzione demografica del Mezzogiorno e le difficoltà delle istituzioni secolari a mettere a frutto quel patrimonio di uffici e funzioni ancora poco pervasivo tra XIII e XIV secolo;¹³ del resto, l'esistenza stessa di centri minori è problematica per via della riscrittura insediativa a cui andò incontro l'intero Meridione nei secoli finali del Medioevo, fenome-

zo 2023); “Città e monarchia. La ricerca dell'identità cittadina nel regno angioino-aragonese” (Barletta, 4-6 dicembre 2023); “Privilegi e raccolte di scritture del Regno di Sicilia tra Europa e Mediterraneo (secoli XIII-XVI)” (Barletta, 6-7 dicembre 2024). Per quanto riguarda le nuove ricerche, proficue novità (anche editoriali) sono in fase di pubblicazione nell'ambito del progetto “MediLuc. Potenza e Matera nel Medioevo: edizione digitale e studio dei documenti (secc. XII-XV)” dell'Università della Basilicata e diretto da Francesco Panarelli. Pubblicazioni meritevoli sul tema sono Casalboni, *Fondazioni angioine; Città del Mezzogiorno d'Italia*; Galdi, *In orbem diffusior, famosior; Petracca, Il borgo nuovo angioino; Vitolo, L'Italia delle altre città*.

⁹ Ricorro qui all'etichetta proposta da Ginatempo, “Vivere ‘a modo di città’,” p. 2.

¹⁰ Senatore, *Una Città*, p. XI: “non è possibile studiare le città meridionali senza studiare il regno, né studiare il regno senza studiare le città”.

¹¹ Rinvio agli ormai classici Brentano, *Two Churches*; Loud, *The Latin Church*, 255-339. Più di recente sul tema sono tornati Oldfield, *City and Community*, 233-45; Panarelli, “Città, vescovi e Normanni,” 194-5; Pellegrini, *Abruzzo medievale*, 218-20, 225-8.

¹² Toomaspoeg, *Decimae*, 75-9; Toomaspoeg, “L’Eglise et la fiscalité”. Ancora su questo tema, Antonetti, “Cupientes subiectos,” 74-9.

¹³ Sulla strutturazione dell'autorità episcopale nelle diocesi si rimanda alle considerazioni classiche di Vitolo, “Vescovi e diocesi;” una rilettura è offerta in Antonetti, “Cupientes subiectos,” 92-105. Intenzionalmente evito qui di impiegare termini come struttura di uffici, apparato burocratico o macchina del governo in quanto le fonti a disposizione permettono di vedere solo parzialmente tali organigrammi, sulle cui competenze e organizzazione ancora poco si può definire con chiarezza.

no spinto dalla scomparsa dell'abitato sparso e dall'emersione di centri con maggiore capacità attrattiva,¹⁴ nonché per la nostra difficoltà a cogliere i fenomeni locali a causa dell'assenza di studi puntuali su molti centri demici non vescovili.¹⁵

A causa dell'ampiezza dello spettro di questioni e problematiche coinvolte, in questa sede non affronterò tutti e tre gli ambiti, ma tenterò di percorrere alcune piste per ampliare le considerazioni già disponibili attraverso l'esame di alcuni dati o di fonti finora poco utilizzati. Tali ambiti possono fornire uno spaccato sulle condizioni delle diocesi di varia dimensione e, principalmente, delle più piccole, quelle con entrate sotto i 500 fiorini o con un capoluogo con una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti, che potremmo classificare senza alcun problema come *terra* e che, invece, godeva del titolo episcopale grazie all'eredità del secolo XI, sbiadita o scomparsa nel frattempo.¹⁶

La speranza è che questo lavoro possa offrire nuova linfa per l'analisi dello status delle circoscrizioni secolari meridionali e dei percorsi della loro proiezione quali istituzioni territoriali, incardinate nelle realtà socio-economiche che ad esse si riferivano.

1. Una rete diocesana inquieta

Prima di procedere, sembra utile riepilogare in modo rapido i tratti essenziali della rete episcopale meridionale, delineandone i numeri e le origini e presentandone i caratteri più significativi.

Tra XIII e XIV secolo, i regni siciliani ospitavano 145 diocesi (136 quello continentale e 9 quello insulare)¹⁷. La gran parte di esse si concentrava nei territori delle attuali regioni di Molise, Campania, Puglia e Basilicata. Per avere un'idea della capillarità di questa diffusione, si può citare lo studio di Denys Hay del 1979: su un totale di 263 sedi della penisola, più della metà si trovava nei regni di Sicilia (e questi ultimi non ospitavano più della metà della popolazione). Per avere un metro di paragone, si consideri che la Francia, nella sua configurazione attuale, contava nello stesso periodo 131 diocesi, mentre Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda 88.¹⁸

Tale ipertrofia fu il risultato di diversi fattori. Come di recente ha ribadito

¹⁴ Sakellariou, *Southern Italy*, 95-7; d'Arcangelo, *La Capitanata urbana*, 19-22 (con ampi riferimenti bibliografici).

¹⁵ Poche sono le eccezioni, tra cui Barletta, Matera e Foggia. Tornerò più avanti per riferimenti bibliografici più precisi su ciascun caso.

¹⁶ Per la distinzione giuridica e materiale di *terre*, *castra* e altri termini indicanti abitati di medio-piccole dimensioni non vescovili si rinvia al classico Vallone, "Terra, feudo, castello."

¹⁷ Questo numero considera anche la diocesi di San Leone, la cui cattedra tuttavia non ebbe una continuità almeno fino alla fine degli anni Venti del Trecento (Kamp, *Kirche und Monarchie. Apulien und Kalabrien*, 907); in questa sede ne prevedo il conteggio sulla scorta di quanto proposto da Toomaspoeg, "Entre le pape et le roi," 232.

¹⁸ Hay, *La Chiesa*, 18.

Francesco Panarelli,¹⁹ il principale fu la competizione tra i vescovi di Roma e i patriarchi di Costantinopoli tra X e XI secolo, alimentata dalle lotte tra i principi longobardi e le autorità bizantine, alle quali si aggiunsero, dalla metà del secolo XI, le aspirazioni e i programmi di controllo del territorio dei signori normanni.²⁰ Questa spinta generativa proseguì nei successivi, senza estinguersi completamente almeno fino all'età post-tridentina. La geografia diocesana, dunque, non si cristallizzò come altrove in Europa in questi secoli, ma continuò a subire rimaneggiamenti attraverso sdoppiamenti, nuove erezioni o accorpamenti: una fluidità che non rifletteva una chiara progettualità da parte dei pontefici.²¹ I canoni conciliari e le disposizioni apostoliche, infatti, furono spesso adattati alle esigenze contingenti, rendendo difficile il radicamento delle circoscrizioni sul territorio. Anzi, tale condotta alimentò la confusione nelle dirigenze locali, specialmente quando venivano elevate a diocesi quelle comunità prive della dignità (economica, sociale, politica) richiesta dalla prassi canonica.²²

Può essere utile definire le fasi di tale onda lunga e i caratteri delle stagioni qui prese in esame; così facendo i contesti e le peculiarità saranno più chiare, specialmente per chi non ha particolare familiarità con la complicata trama diocesana meridionale. Per comodità è possibile suddividere la genesi del sistema diocesano meridionale in cinque fasi, ciascuna delle quali caratterizzata da un equilibrio dinamico tra la tendenza a modificare la geografia e quella a stabilizzarla. La prima può essere definita come ‘la grande espansione’ e coincide con i secoli X-XI: essa portò al raddoppio del numero di sedi (da circa 80 a 144) e alla comparsa di numerose diocesi piccole o minuscole (chiamate anche diocesi-città).²³ Si trattava spesso di centri di popolamento e controllo militare incapaci di proiettare una reale forza di attrazione sulle terre circostanti;²⁴ in questa fase, i protagonisti furono principalmente i pontefici e le autorità bizantine, i quali diedero slancio alla formazione di province metropolitiche con diverse sedi suffraganee. Seguì la fase della ‘cristallizzazione’ (secoli XII-XIII), durante la quale si fecero più intensi (e quindi manifesti) i percorsi di stabilizzazione e territorializzazione dell’autorità episcopale, seb-

¹⁹ Panarelli, “Lo spazio sacralizzato,” 55; Panarelli, “Città, vescovi e Normanni,” 195-7.

²⁰ Su questo tema si rimanda ai classici Fonseca, “Le istituzioni ecclesiastiche;” Martin, “Cathédrale et cité;” Fonseca, “Le istituzioni ecclesiastiche e la conquista.”

²¹ Un esempio è offerto dagli interventi di Innocenzo III, per cui Montaubin, “Innocent III et les nominations,” 789-90.

²² Panarelli, “Lo spazio sacralizzato,” 55. Esempi sono quelli di Montepeloso in Basilicata e Limosano in Molise, esperimenti diocesani di fine XI secolo, non sopravvissuti già alla metà del XII. Tuttavia, è bene ricordare almeno altri due esempi di segno opposto, ossia l’erezione a diocesi di Venafro, separata da Isernia, e di Lesina, staccata da Lucera, a opera di Innocenzo III e Gregorio IX per abitati più piccoli dei capoluoghi diocesani, ma sedi di comitato. Per la vicenda di Venafro si rinvia a Kehr, *Italia pontificia*. VIII, 238-9; per Lesina Taylor, *Muslims*, 161.

²³ Su questo tema l’ormai imprescindibile Toomaspoeg, “La pauvreté du clergé.”

²⁴ Su queste fondazioni, con un focus sulla Capitanata e con confronti con le vicine aree lucane, rinvio al più recente Antonetti, *Lungo la frontiera del Fortore*, 52-6, 80-97, con la relativa bibliografia.

bene talvolta ostacolati dalla persistente mobilità delle cattedre o del quadro demografico; in questo periodo, gli attori principali furono i capi normanni, desiderosi di favorire i centri del proprio potere, e i pontefici, più attenti a bloccare le nuove fondazioni o a ricondurre quelle palesemente effimere in giurisdizioni già esistenti. Seguì la fase più vicina al nostro interesse, ossia quella della ‘repressione’ del secolo XIV. Il papato avignonese, infatti, frenò con estremo rigore la spinta generativa attraverso un reiterato rifiuto opposto a qualsiasi richiesta di modifica dello status esistente; unica eccezione fu l’attribuzione della dignità vescovile all’abate di Montecassino, la cui giurisdizione, tuttavia, non fu modificata rispetto alle terre già di pertinenza della badia.

Lo Scisma d’Occidente e le conseguenti controversie per il controllo delle cattedre tra le due (poi tre) obbedienze comportarono la ‘riattivazione della mobilità’. L’evento più importante fu l’elevazione di Nardò a diocesi autonoma,²⁵ seguita da una lunga attività di accorpamenti di titoli e sedi, come dimostra la progressiva scomparsa delle diocesi-città delle aree interne perché associate alle circoscrizioni maggiori.²⁶ Fu così che, al termine del XVI secolo si giunse a una definitiva ‘stabilizzazione’, la quale si protrasse fino alla rivoluzione francese e al concordato del 1818, seppur con alcune eccezioni (come Oria e Nazareth).

Questo schema, che non pretende di esaurire tutte le peculiarità regionali, riassume la traiettoria generale ed evidenzia i delicati equilibri politici da cui dipendevano le modifiche alla geografia vescovile; nel contempo, sottolinea le ragioni dei problemi di strutturazione interna delle circoscrizioni e la conseguente capacità delle diarchie diocesane di imporsi sulle giurisdizioni loro affidate o loro assegnate. Tali limiti, del resto, devono essere valutati alla luce delle condizioni locali e delle rispettive peculiarità. Si pensi alla netta distinzione tra le diocesi abruzzesi e quelle delle aree interne di Terra di Lavoro, Molise, Capitanata, Sannio e Irpinia.²⁷ Le prime, pur insistendo su un territorio a bassa densità demografica e con pochi centri urbani significativi, presentavano delle Chiese secolari molto forti e ben radicate grazie a diritti feudali robusti e a ordinamenti interni chiaramente leggibili e periodicamente rinnovati.²⁸ Al contra-

²⁵ Sul tema rinvio agli studi di Benedetto Vetere e Pietro de Leo in *Neritinae sedis*, 19-58, 65-104.

²⁶ Il fenomeno ebbe maggior rilievo in Capitanata, dove scomparvero quattro diocesi su quattordici, e in Terra di Bari (Spedicato, “Diocesi e vescovi,” 207-8; Rosa, “Diocesi e vescovi”). Meno incisivi furono gli interventi in area campana. Per un confronto si veda Picasso “Erezione, traslazione, unione;” tuttavia, va precisato che tali mutamenti non ebbero lo sviluppo tipico delle diocesi nuove di origine signorile (ne fornisce un esempio il classico Settia, “Fare Casale ciptā”) quanto un’evidente volontà riorganizzativa. Gli stessi sovrani aragonesi non intervennero per ottenere modifiche all’assetto diocesano quanto per favorire la distribuzione delle rendite ecclesiastiche; di conseguenza, mentre nell’area padana ci fu una certa azione per valorizzare i nuovi centri di potere, al Sud lo sforzo fu esattamente contrario, ossia per riassorbire le eccentricità ancora esistenti dall’età bizantina e longobarda.

²⁷ Pellegrini, *Abruzzo medievale*, 225-8.

²⁸ Pellegrini, “Vescovi e diocesi in Abruzzo,” 15-42. Si deve sottolineare, ad ogni modo, che le mense vescovili spesso non erano molto più ricche di quelle di diocesi presenti più a sud, indice del fatto che non fosse soltanto la ricchezza a determinare i tratti del governo vescovile.

rio, nelle regioni dove la trama abitativa era piuttosto regolare per la presenza dell'abitato sparso extra-urbano e di *terre*, come in Capitanata o in Terra di Lavoro, le istituzioni ecclesiastiche secolari non espressero altrettanta capacità di controllo e di proiezione, specialmente quelle più lontane dalla costa.²⁹ In ragione di ciò, almeno per la gran parte delle diocesi dell'area centrale continentale non si può parlare di circoscrizioni territoriali pienamente affermate, ma piuttosto di giurisdizioni vescovili in progressione e con una capacità di raccordo con il territorio influenzata significativamente dall'iniziativa del singolo vescovo o dal peso degli altri enti presenti all'intero dei teorici confini diocesani. È necessario sottolineare questi elementi anche per compiere le opportune valutazioni sulle più recenti sollecitazioni avanzate da Florian Mazel sul tema³⁰ e che, almeno per molte diocesi medio-piccole o minime, non trovano un immediato e chiaro riscontro se non a intermittenza oppure per tentativi più o meno reiterati.³¹

Diocesi di questo tipo, di conseguenza, devono essere analizzate come aree di proiezione intermittente dell'autorità, spezzate o costrette dalle emergenti pretese degli altri attori istituzionali (gli uffici della monarchia), religiosi (le abbazie, spesso potentissime, e i conventi esenti), sociali (i baroni e le *universitates*). Ne consegue, dunque, un quadro non pienamente positivo, contraddistinto da spazi spesso piccoli non solo in termini di superficie loro riconosciuta, ma anche sotto il profilo giurisdizionale, per via delle limitazioni loro imposte dai concorrenti. Indagini recenti hanno posto l'accento anche sul ruolo delle dotazioni delle mense vescovili nella corrispondenza tra ristrettezza materiale e ridotta capacità di azione territoriale. Ad esempio, Kristjan Toomaspoeg ha classificato le diocesi in cinque fasce secondo i valori forniti nelle *rations* del sussidio caritativo imposto nell'anno 1310 da Clemente V agli ecclesiastici regnicoli.³² Le fasce coprono una forbice di valori che va da oltre i 2.500 fiorini a meno di 100. Egli ha notato che alle due fasce più basse (le 'povere' e le 'indigenti') appartengono ben 98 sedi (ossia oltre il 67% del totale), le quali dichiaravano patrimoni inferiori a 500 fiorini. Distribuendo tali sedi sul territorio, emerge che 72 di esse si trovavano nelle aree comprese nelle attuali regioni di Molise, Puglia, Basilicata e Campania,³³ lì dove si trovavano le sedi meno estese e le meno impegnate sotto il profilo pastorale e dell'attuazione 'territoriale' dell'autorità, aprendo una corrispondenza tra ridotta disponibilità di risorse, ridotta estensione e limitazioni giurisdizionali.

Si tratta di un quadro fosco? Non del tutto. La gran parte delle diocesi

²⁹ Una ricognizione generale con riferimenti ai vari contesti regionali è offerta in Fonseca, "Le strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale." Sulla Capitanata rinvio a Panarelli, "Federico II e le istituzioni ecclesiastiche," 106-11; Antonetti, "Chiese e monarchia," 19-25; per la Terra di Lavoro e il Principato Vitolo, "Pieve, parrocchie e chiese."

³⁰ Mazel, *L'évêque et le territoire*, 368-80.

³¹ Antonetti, "Cupientes subiectos," 110, 113-4.

³² Toomaspoeg, *Decimae*, 76.

³³ In queste regioni (dove si trovavano i tre quarti del totale delle diocesi regnicole), il 70% era da considerarsi povera.

godette di forme di compensazione come la ben studiata dotazione normanna (divenuta poi nota come decima regia in età svevo-angioina). Essa garantiva a molte diocesi (109) importanti livelli d'entrata.³⁴ Giova ricordare che tale meccanismo garantiva un sovvenzionamento stabile alle mense prelatizie o capitolari attraverso una quota delle tasse raccolte dagli ufficiali regi sulla vendita di un prodotto oppure su un'attività commerciale (si pensi alla lavorazione dell'argilla a Brindisi, all'impiego del mulino a Venafro oppure alla macellazione della carne in varie diocesi).³⁵ Tale sostegno poteva avere un'incidenza più o meno significativa sulla base della forza patrimoniale e fiscale della singola sede. Ad esempio, a Capua la decima apportava appena un decimo della disponibilità della mensa; a Monopoli, al contrario, l'incidenza era di un quarto mentre a Rapolla, in Basilicata, di circa un terzo.³⁶ L'aspetto positivo di tale strumento era la sua azione di collegamento con l'andamento economico della città o del territorio che contribuiva alla tassazione; tuttavia, esso dipendeva anche dalla capacità degli ufficiali di riscuotere tale denaro, aspetto tutt'altro che pacifico.³⁷

Altri fattori positivi per l'effettivo esercizio dell'autorità sul territorio furono le concessioni dei baroni locali, il controllo dei benefici associati alla cattedrale, la moltiplicazione delle chiese parrocchiali (e dei relativi *iura* da versare) perché espandevano i margini di tassazione dei prelati nei diversi centri e ampliavano il raggio d'azione delle diocesi. Infine, l'aumento della pressione fiscale della Camera apostolica funse da pungolo per rendere il sistema di controllo più capillare sull'intero spazio soggetto all'ordinario.³⁸

Di fronte al rafforzamento dell'autorità vescovile, il tema del suo rapporto con la dimensione urbana divenne ancor più cogente se rapportato alla monetizzazione della dotazione regia. Larga parte della tassazione, infatti, era raccolta presso i banchi dei *baiuli* (gli ufficiali regi preposti alla riscossione delle imposte), che avevano la propria sede negli abitati maggiori. I prelati puntavano a mantenere il gettito costante o possibilmente ad aumentarlo, senza per questo sottrarsi allo scontro per la difesa dei privilegi goduti in tema di controllo sulle comunità ebraiche, su alcuni reati oppure sull'esenzione dalle gabelle locali. Ne conseguiva, così, un atteggiamento spesso ondivago, spe-

³⁴ Toomaspoeg, *Decimae*, 45-74.

³⁵ Per l'imbracaria di Brindisi si veda *Codice diplomatico brindisino. II*, 4-5; per Venafro Kamp, *Kirche und Monarchie. Abruzzen und Kampanien*, 195. Per le bucerie (le tasse versate sulla macellazione) rinvio a Toomaspoeg, *Decimae*, 51. In merito al numero di sedi toccate dalla decima rinvio a Toomaspoeg, *Decimae*, 59.

³⁶ Il dato di Capua è fornito in Toomaspoeg, *Decimae*, 276; quello di Monopoli è fornito in Antonetti, "Cupientes subiectos," 78; infine, quello per Rapolla in Antonetti, "Fonti e approcci sulla fiscalità," 189. Si possiedono dati sufficienti per stabilire il rapporto solo per 33 diocesi e, in media, quest'ultimo si muoveva in una forchetta stretta (tra il 6% e il 20%), per cui si veda Toomaspoeg, *Decimae*, 77.

³⁷ *Decimae*, 72-3.

³⁸ Toomaspoeg, "L'Église et la fiscalité." Ciò è utile anche per far emergere in alcuni casi i diritti che, poi, andavano la mensa, specialmente nelle diocesi più piccole o dove le entrate vescovili dipendevano più dai contributi e meno dai patrimoni.

cialmente lì dove l'incidenza delle decime sulle entrate delle mense era molto alta, perché le cause di frizione potevano moltiplicarsi durante i periodi di penuria o di nuove esigenze fiscali.³⁹ Non deve stupire, quindi, se tra il XIII e il XIV secolo si moltiplicarono gli scontri e i processi tra le autorità religiose e quelle civiche-universitarie per la gestione delle esenzioni o per le imposizioni fiscali,⁴⁰ poiché i chierici tentavano di sottrarsi alle imposte sovrane o locali anche quando le norme prevedevano il contrario; allo stesso modo, i prelati vedevano nelle esenzioni un attentato ai loro diritti, in quanto rischiavano di mettere in crisi le loro entrate, come accadde ai vescovi pugliesi durante la guerra di Ferrara tra Venezia e la Sede Apostolica a inizio XIV secolo.⁴¹ La conflittualità, in questi casi, divenne ineludibile, ma anche insolubile, aspetto che ribadisce la centralità delle comunità nella composizione delle disponibilità vescovili nel Mezzogiorno.

2. Diocesi e mense vescovili: appunti di lavoro

La panoramica appena effettuata ha riassunto lunghi decenni di dibattito e lo spazio qui a disposizione ha imposto un'estrema sinteticità. Ad ogni modo, l'inquadramento è stato utile per comprendere meglio quanto si dirà d'ora in avanti, a partire dai tentativi di definizione delle grandezze delle diocesi, delle faglie presenti al loro interno e per stabilire dei criteri di catalogazione rispetto alle loro dimensioni e al loro rapporto con la presenza urbana.

Questi aspetti possono essere evidenziati attraverso la scomposizione dei dati sulla ricchezza delle circoscrizioni vescovili. Al loro interno, infatti, ciascun ente o beneficiario di prebenda contribuiva al sistema fiscale vescovile oppure a quello camerale e i rilievi periodici effettuati a partire dal XIII secolo hanno trasmesso informazioni utili per ricostruire la stratigrafia delle ricchezze e per mappare dove si collocassero. Nel caso del Mezzogiorno, ciò è possibile grazie alle citate *rationes* delle decime per la crociata, in assenza di fonti relative alla fiscalità interna.⁴² Mediante quest'operazione si può valutare, innanzitutto, il ruolo degli enti e dei prelati nelle Chiese locali sulla scorta del peso delle loro mense sul totale dichiarato (o esigibile); in secondo luogo, si possono compiere alcune valutazioni sulle altre grandezze (come quelle demografiche) e sulle possibili relazioni di causalità e di reciprocità tra esse. Un primo esempio di questo tipo di operazione è la valutazione delle ipotesi collegate alla distribuzione delle ricchezze nelle diocesi più piccole: qui, infatti, la

³⁹ Ciò è vero per le diocesi più piccole, come Canne, Giovinazzo, Minori, Scala e Castellammare, dove l'incidenza poteva arrivare al 50% (Toomaspoeg, *Decimae*, 77).

⁴⁰ Alcuni esempi sono offerti in Caggese, *Roberto d'Angiò*, 312-3.

⁴¹ Vendola, "Le decime ecclesiastiche," 142. Sulla condizione del regno in quegli anni Yver, *La commerce*, 260-71.

⁴² A tal proposito utili sono le considerazioni in Toomaspoeg, "L'Église et la fiscalité" e del più recente Toomaspoeg, "Entre le pape et le roi."

ripartizione dovrebbe essere sbilanciata in favore dell'ente ecclesiastico principale, quale dovrebbe essere la mensa collegata all'episcopio; nel contempo, l' associazione della mensa prelatizia a entrate cittadine porterebbe a vedere una netta prevalenza degli introiti cittadini rispetto a quelli provenienti da altre aree diocesane. Per converso, in circoscrizioni con una densità urbana alta e con pochi domini vescovili, si avrebbero equilibri opposti, con un'incidenza più bassa della mensa vescovile sul totale. Tali ipotesi riassumono l'approccio finora dominante sul tema; qui se ne verificherà la validità interrogando i dati. Per rendere conforme l'indagine al focus adottato in questa sezione monografica, si assumeranno come campione tre province amministrative piuttosto compatte in termini economici e demografici e caratterizzate dalla presenza di piccole diocesi, ossia la terra beneventana (coincidente con ampie parti del Principato ulteriore), il Molise e la Basilicata.⁴³

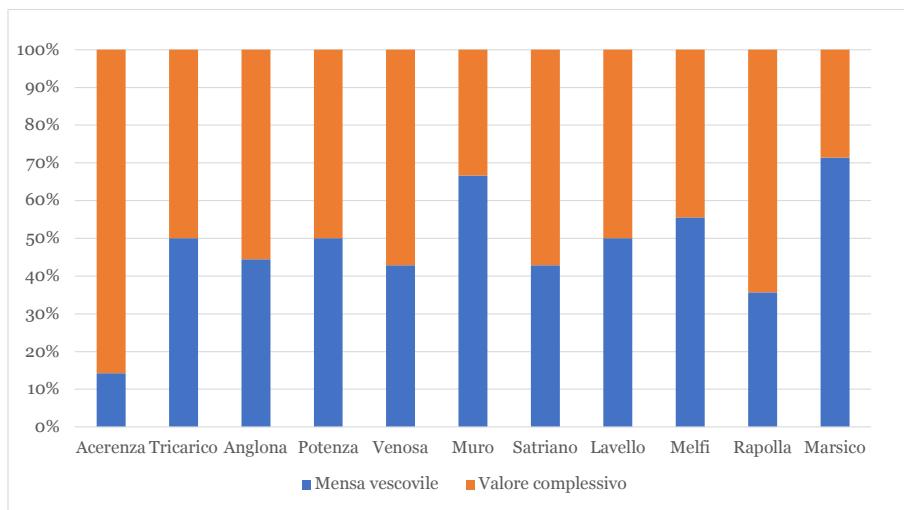


Grafico 1. Incidenza delle mense vescovili sulle ricchezze dichiarate nelle diocesi di Basilicata

⁴³ Per un inquadramento complessivo si rinvia a una trattazione più estesa, auspicabilmente in forma di monografia, sul tema. A questo proposito, ampie ricerche sono state effettuate da chi scrive attraverso l'indagine sui versamenti delle decime apostoliche da parte di tutte le diocesi regnicole per il secolo intercorso tra il 1274 e il 1378 nell'ambito del progetto di ricerca post-dottostrato *Le Chiese del Mezzogiorno angioino e la riscossione della decima apostolica (secc. XIII-XIV): fonti, temi e prospettive* svolto presso Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università della Repubblica di San Marino. I dati presentati nel corso della trattazione sono relativi alla riscossione della decima per la crociata, esatta per il finanziamento della Camera e per le spedizioni politiche della Sede Apostolica. Per un inquadramento generale, rinvio ai classici Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern* e Hennig, *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland*. Per l'Italia, utili riferimenti sono forniti in Housley, *The Italian Crusades* e Curzel, "Il pagamento della decima." Per il Mezzogiorno, un quadro più recente in Antonetti, "La decima apostolica;" Massaro, "Decime e sussidi."

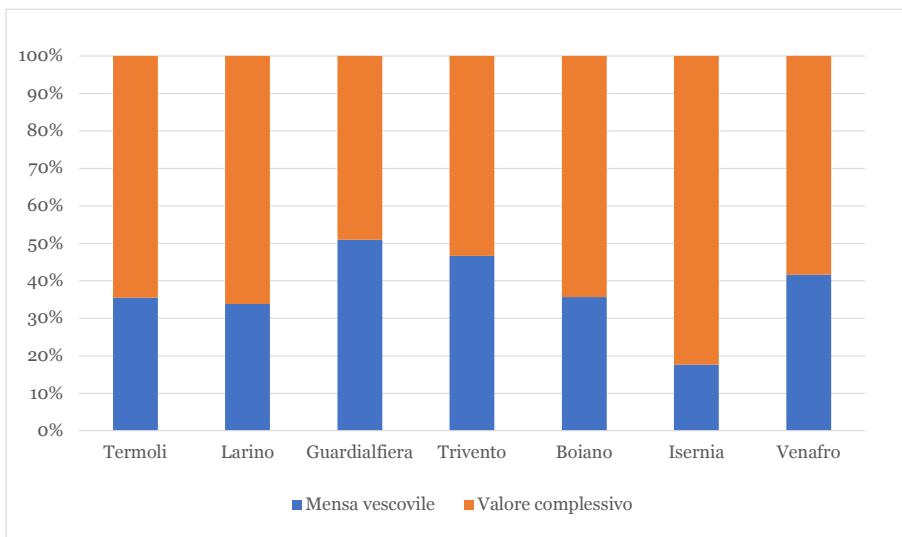


Grafico 2. Incidenza delle mense vescovili sulle ricchezze dichiarate nelle diocesi di Molise

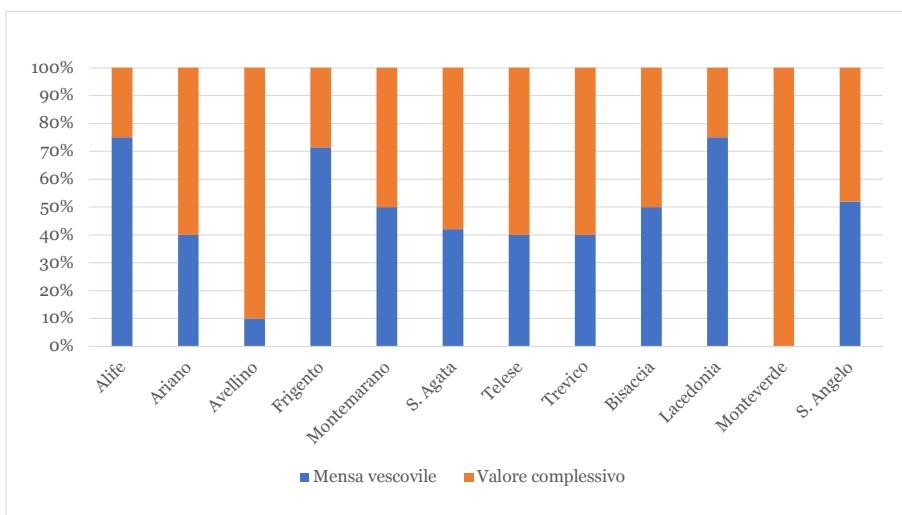


Grafico 3. Incidenza delle mense vescovili sulle ricchezze dichiarate nelle diocesi di Terra be-neventana

I grafici mostrano l'incidenza percentuale delle mense vescovili sul totale versato per la contribuzione dell'anno 1310 oppure del 1325. Si nota a un primo sguardo che in molte diocesi (con l'esclusione di Acerenza e Avellino) la mensa vescovile pesi più del 40%, in taluni casi anche tra il 60% e il 70%. Tale valore può essere rapportato con la presenza (o meno) di enti ecclesiastici extra-urbani (anche esenti) collocati in abitati minori, aspetto che già Norbert Kamp aveva provato a mettere in luce nelle sue schede. Facendo un confronto, si nota che in quasi tutte le sedi con incidenza vicina al 50% il capoluogo era l'unico abitato significativo, motivo per cui si può ipotizzare che esso incidesse in modo preponderante con le proprie risorse nella formazione della mensa vescovile.⁴⁴ Fanno eccezione Avellino e Venafro, le quali ospitavano nei propri teorici confini due grandi monasteri, rispettivamente Montevergine e San Vincenzo al Volturno; questi godevano di patrimoni che si aggiravano tra i 1.500 e i 1.800 fiorini, quasi dieci volte superiori a quelli delle mense vescovili locali. Altre eccezioni di rilievo sono Acerenza e Isernia, ma per motivazioni differenti. Nella prima, la giurisdizione arcivescovile si proiettava su un numero rilevante di abitati minori, tra cui alcuni con un peso demografico e di ricchezza superiore a quello dello stesso capoluogo (come per esempio Matera): tali abitati contribuivano alla composizione della ricchezza della circoscrizione, ma non della mensa arcivescovile. Nella seconda, invece, i dati di contesto non hanno fornito ancora una spiegazione plausibile, per cui non è possibile ad ora esprimersi.

Per comprendere in modo più adeguato l'incidenza, è possibile aggiungere la distribuzione del carico fiscale degli altri enti presenti nelle diocesi. In particolare, appare utile introdurre il valore delle mense capitolari, dei benefici eventualmente assegnati a persone esterne oppure degli istituti legati alla cattedrale solo da obblighi di natura spirituale e di servizio e non da *iura episcopalia* fiscali. Pur restando confermata l'incidenza appena vista, tale lavoro rende più nitida la relazione tra la mensa vescovile e le ricchezze dichiarate dagli altri enti e permette di comprendere la forza dei vescovi in questi contesti.⁴⁵

⁴⁴ Questa considerazione non implica che fosse l'unico, ma solo che in esso si conteggiavano gli enti ecclesiastici tributari della mensa, dunque una relazione che tenga in considerazione che il numero di fedeli, su cui si tornerà più avanti.

⁴⁵ In questa sede eviterò di presentare sistematici confronti con altre aree regionali, già riferiti nell'Introduzione a questa sezione monografica.

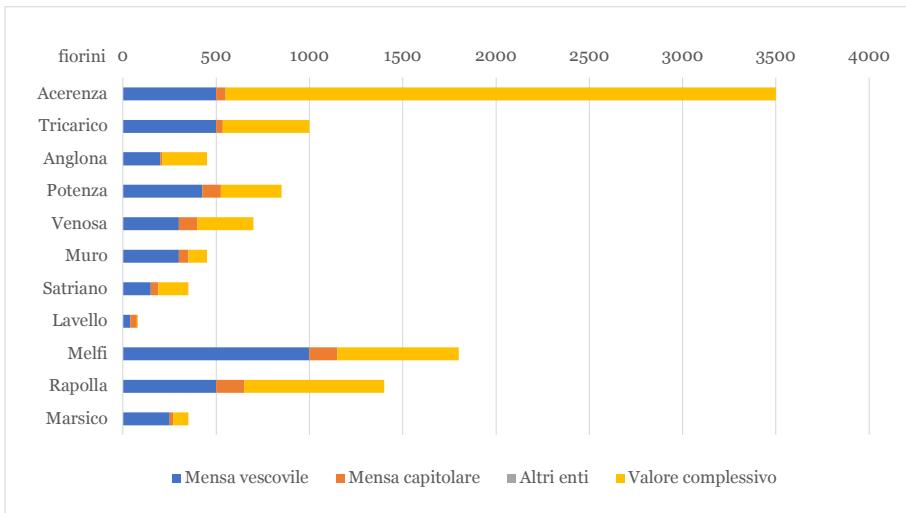


Grafico 4. Ripartizione dei contributi tra mensa vescovile, mensa capitolare, altri enti rientranti negli ambiti diocesani sul totale dell'atteso nel 1310 in Basilicata⁴⁶

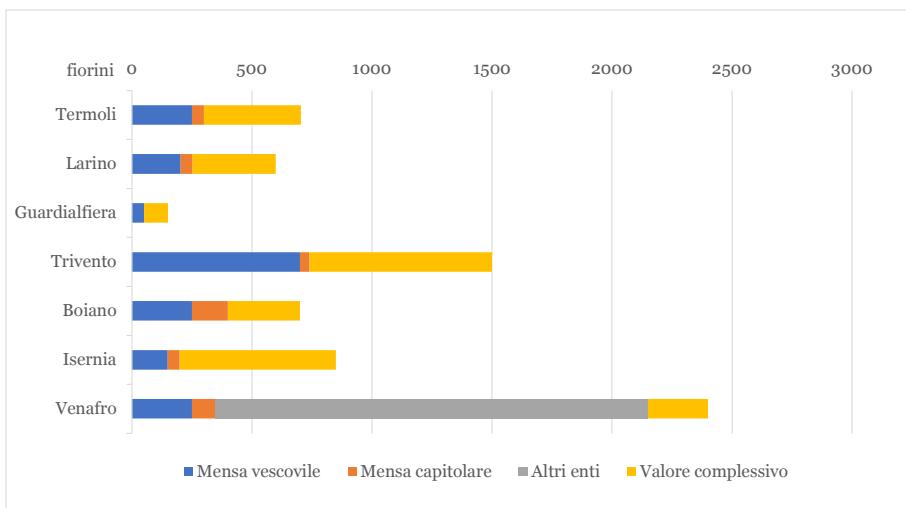


Grafico 5. Ripartizione dei contributi tra mensa vescovile, mensa capitolare, altri enti rientranti negli ambiti diocesani sul totale dell'atteso nel 1310 in Molise⁴⁷

⁴⁶ I dati impiegati qui sono stati ricavati dai volumi *Rationes Decimatarum Italiae. Aprutium*; *Rationes Decimatarum Italiae. Apulia*; *Rationes Decimatarum Italiae. Campania*.

⁴⁷ Sull'organizzazione secolare molisana rinvio alla sintesi efficace di Figliuolo, “Le istituzioni ecclesiastiche,” 38-52.

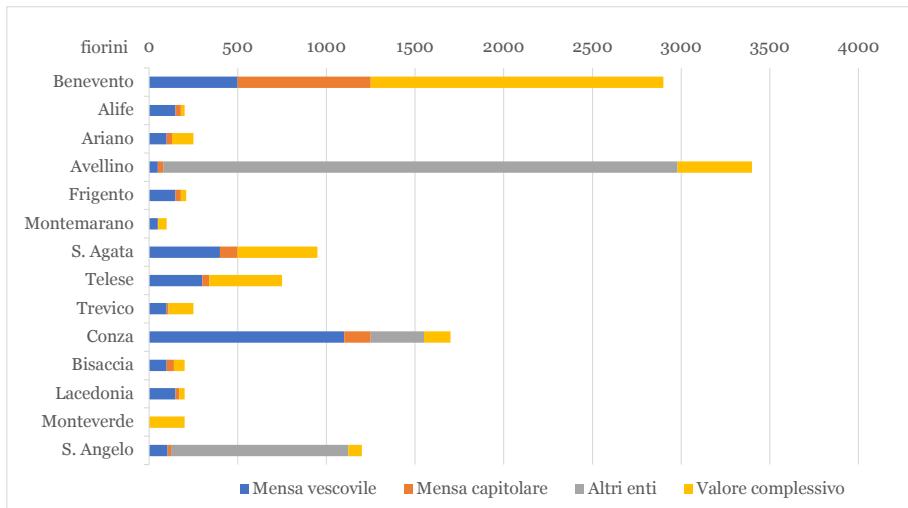


Grafico 6. Ripartizione dei contributi tra mensa vescovile, mensa capitolare, altri enti rientranti negli ambiti diocesani sul totale dell'atteso nel 1310 in Terra beneventana⁴⁸

Nella grande maggioranza dei casi, i valori delle mense capitolari restano piuttosto bassi (in alcuni sono quasi inesistenti), probabilmente a causa della ridotta disponibilità patrimoniale delle chiese madri e per l'assenza di interventi compensativi da parte o del pastore locale o di baroni e sovrani.⁴⁹ Una stima a parte andrebbe effettuata per quanto riguarda la somma dei patrimoni posseduti in comune dai capitoli (le masse comuni) e dei benefici singoli, lì dove esistenti, ma l'assenza di studi specifici per tutte le sedi coinvolte e la discrepanza dei valori da calcolare hanno consigliato di evitare di aggiungere tali variabili in questa sede.⁵⁰ Dati leggermente difformi emergono a Benevento, Melfi e Rapolla, dove i capitoli dichiaravano importi piuttosto significativi per le entrate comuni e le prebende singole, e dunque, beneficiavano di un peso discreto nella ripartizione del totale. Ad ogni modo, l'elemento che più deve interessarci è il differenziale per la formazione del valore complessivo.⁵¹ Nelle diocesi più piccole, come Bisaccia, Sant'Angelo de' Lombardi, Lacedonia, Alife e Muro, la ristrettezza del differenziale implica la ridotta presenza

⁴⁸ In quest'elenco compaiono anche le sedi metropolitane di Benevento e Conza, le quali avevano valori di gran lunga superiori a quelli della suffraganee e con capoluoghi con più di 500 abitanti. Anche per questo motivo, nei successivi grafici si eviterà di riportarne il valore, così da facilitare il focus sulle sedi minori.

⁴⁹ Funzionale su questo tema quanto riportato sulla composizione dei patrimoni capitolari in Toomaspoeg, "Capitoli e canonici," 129-35.

⁵⁰ Due esempi interessanti di lavoro su fonti economiche sono dati da Petito, "Fonti per la storia del capitolo" e Gadaleta, "Clero, famiglie e società."

⁵¹ Sotto l'etichetta 'Altri enti' sono annoverate le abbazie maggiori come San Salvatore al Goleto, Montevergine, San Vincenzo al Volturno.

di cespiti (e quindi di enti) che esulavano da quelli legati alla mensa vescovile; di conseguenza, la mensa pesava assai di più, come si registra anche a Melfi, riccamente dotata dai capi normanni durante l'XI e il XII secolo. In quest'ultimo caso, dalle fonti possiamo ipotizzare che il vescovo sia stato il vero dominatore dell'area su cui insisteva la sua diocesi, aspetto che giustifica anche le difficoltà dei casali infeudati nel contrattare modifiche alle proprie condizioni di subordinazione.⁵²

Un ulteriore approfondimento sulla natura delle mense è possibile incrociando i dati con la presenza o meno della decima regia nei *set d'introiti* registrati. Tra le sedi-campione che presentano un'incidenza della mensa vescovile superiore alla metà del totale, si osserva che sei godevano di introiti statali (Potenza, Muro, Lavello, Melfi, Marsico, Bisaccia), mentre le altre sette no (Tricarico, Guardialfiera, Alife, Frigento, Montemarano, Lacedonia, Sant'Angelo). Questa ripartizione piuttosto equilibrata può essere indice di un minor contributo regio alla formazione della ricchezza delle mense, ma si tratta di un errore prospettico: infatti, quasi tutte le diocesi del primo gruppo dichiaravano patrimoni superiori a quelle del secondo (con l'eccezione di Tricarico), senza che la decima incidesse per più della metà degli introiti,⁵³ indice del fatto che essa operava come un sostegno e non come introito unico prevalente. Inoltre, questa conformazione dei dati suggerisce che la dote abbia funzionato da indicatore del valore riconosciuto dai sovrani a tali sedi. Non è un caso se quelle prive del sostegno non furono associate ad esso in età monarchica, evidentemente indizio del loro scarso valore nelle strategie di controllo del territorio messe in atto dai sovrani di diversa provenienza. Se una tendenza si può trarre, è la loro distribuzione geografica, a cavallo tra il Sannio molisano e l'Irpinia lucana, aree con una ridotta vocazione insediativa e verosimilmente con un'organizzazione ecclesiastica poco stratificata e dominata da enti esenti.⁵⁴

3. *Universitates, centri minori e diocesi*

Seppur tramite brevi passaggi e su un campione delimitato, fin qui si è provato a rendere conto delle tendenze sull'incidenza dei centri minori nelle

⁵² Sulla diocesi di Melfi rinvio alle considerazioni di Aurora, "La diocesi: spazio di controllo," 425-33. Sugli scontri con le dipendenze si veda Caggese, *Roberto d'Angiò*, 67-8.

⁵³ A conferma di ciò si noti il peso della decima sulla mensa di Lavello, che si aggirava attorno al 21%, ma al 14% sul totale degli introiti diocesani; la percentuale era, invece, di gran lunga inferiore a Melfi (appena il 5%) mentre risaliva a un quarto a Potenza (il 25% sulla mensa vescovile, ma il 12,5% sul totale). Tali dati, estrapolati da Toomaspoeg, *Decimae*, 536-9, confermano quanto già evidenziato in precedenza e sottolineano come il ruolo dell'abitato e della sua capacità fiscale non fosse essenziale nella costituzione della mensa, anche lì dove quest'ultima era preponderante in assenza di un'estensione territoriale compensativa, proprio come a Lavello.

⁵⁴ Ricerche più recenti sulla crisi demografica sono presentati in Ebanista, "Villaggi abbandonati" e Ebanista, "I comprensori di valle." Sulla condizione demografica lucana, invece, rinvio a Pellettieri, "Borghi nuovi e centri scomparsi."

diocesi più piccole e dare spazio, in particolare, al tema della sperequazione tra la forza dei vescovi e il ruolo delle realtà extra-urbane, in una certa misura riscontrabile anche da alcuni esempi nella distribuzione dei patrimoni e delle comunità. A questo punto, diventa imprescindibile muovere l'attenzione verso i valori relativi ai centri abitati per provare a delineare le interrelazioni e comprendere in che misura siano esistite le reciprocità tra risorse delle comunità e ricchezze delle Chiese diocesane.

Per operare in questo senso sembra opportuno identificare i caratteri demografici ed economici di tali comunità. Ciò è possibile grazie alla natura amministrativa e fiscale delle *universitates*, ossia i corpi civici riconosciuti dalla monarchia e impiegati quali spazi politici di interazione con le forze sociali, il cui scopo principale era di regolamentare la distribuzione del carico fiscale.⁵⁵ Di queste operazioni si è conservata traccia nelle cedole della tassazione della prima età angioina, nelle quali furono registrati i valori dei versamenti effettuati dalle singole comunità.⁵⁶ Ricorrendo a essi, alcuni studiosi hanno compiuto dei tentativi di ricostruzione demografica degli abitati, di aree regionali e dell'intero regno;⁵⁷ i risultati sono incerti, per via della natura della fonte e dell'impossibilità di definire con certezza le aliquote impiegate, ma da essi ancora oggi è impossibile prescindere.⁵⁸ In virtù di ciò, il discorso che si compirà da qui in avanti adotterà come base i valori determinati secondo le proposte di misurazione che hanno trovato maggior consenso tra gli studiosi.

Un aspetto interessante è la ricorrente ripartizione in tre fasce sulla scorta delle dimensioni fiscali e demografiche. L'esempio più recente è quello offerto da Eleni Sakellariou.⁵⁹ Nella sua ricostruzione il primo gruppo (centri con più di 5.000 abitanti) è composto da 46 unità; il secondo (500~5000 abitanti) da 710 (qui viveva oltre la metà della popolazione regnicola); il terzo (centri con meno di 500 abitanti) da 1.400 centri (dove tuttavia viveva appena il 16% della popolazione). Questa panoramica generale evidenzia alcuni caratteri

⁵⁵ Questa è la definizione di Caggese, *Roberto d'Angiò*, 367. Essa è stata di recente parzialmente ampliata da Giovanni Vitolo in Vitolo, *L'Italia delle altre città*, XIII-XXIII, anche sulla scorta delle considerazioni di Senatore, “Gli archivi delle universitates” in merito al funzionamento e all'estensione o riduzione degli spazi di funzionamento delle associazioni civiche durante l'età angioina e aragonese.

⁵⁶ Sakellariou, *Southern Italy*, 94. Per un impiego accurato delle cedole si rinvia alle osservazioni di Morelli, “Scritture fiscali,” 85-99. Qui l'autrice ha ripercorso i principali tentativi di loro utilizzo e ha anche sottolineato i limiti, più volte emersi, di operazioni di ricostruzione delle grandezze demografiche ed economiche delle *universitates* attraverso i dati fiscali del sistema focatico. Non è un caso che parli di “indizi sull'entità demografica dei toponimi” e non di una ricostruzione pienamente affidabile.

⁵⁷ Beloch, *La popolazione dell'Europa*, 435-503; Egidi, “Ricerche sulla popolazione;” Racioppi, “Geografia e demografia;” Filangieri, *Territorio e popolazione*.

⁵⁸ Il calcolo effettuato solitamente si basa sull'importo assegnato dalla camera regia per ciascuna comunità attraverso l'unità minima impositiva, il fuoco, composta in media da 5 persone. La determinazione dell'importo per ciascuna città, ad ogni modo, è ancora oggetto di discussione, in quanto alcuni studiosi (tra cui Egidi, “Ricerche sulla popolazione”) hanno considerato un'unica aliquota fissa per tutte le *universitates*, mentre altri (Filangieri, *Territori e popolazione*, 130-3; Morelli, “Strutture fiscali,” 99) hanno ipotizzato l'esistenza di più aliquote determinate con un principio progressivo.

⁵⁹ Sakellariou, *Southern Italy*, 94.

strutturali della densità demografica regnicola: innanzitutto, la larga maggioranza degli abitati, quelli collocati nell'ultima fascia, componeva l'ossatura dell'abitato sparso, fatto di *casali*, *oppida* e *terre* di dimensioni minuscole e con uno scarso peso sulle dinamiche sociali ed economiche. La netta maggioranza si concentra nella seconda fascia, la quale tuttavia non era omogenea, dato che ospitava città relativamente grandi come Bari, Aversa e Capua, ma anche centri molto più piccoli come Troia, Potenza e Teramo.⁶⁰ Ad ogni modo, la gran parte dei capoluoghi diocesani si collocano proprio qui, specialmente tra quelli delle diocesi medio-piccole, assieme alla quasi totalità dei centri non vescovili, tra cui Foggia, Campobasso, Limosano, Oria, Ortona, Sulmona.

Nella fascia alta, nessuna città spicca;⁶¹ tale situazione è evidente in Terra di Lavoro e in Terra di Bari, dove si concentravano i due maggiori bacini fiscali della camera regia. Ne offre una panoramica nitida la Tabella 1, dove compaiono affiancate le grandezze demografica e fiscale delle città e quella delle mense vescovili lì esistenti.

Tabella 1. All'interno vengono impiegati i seguenti simboli: †= arcidiocesi; §= sede immediatamente soggetta; * = quasi città⁶²

Città	Popolazione	Valore versato (<i>in fiorini</i>)	Valore mensa (<i>in fiorini</i>)
Napoli†	35000	3460	5000
Barletta*	6230	3110	//
Trani†	5098	2545	855
Bitonto	5030	2515	750
Bari†	4553	2275	2000
Aversa§	4488	2240	1000
Brindisi†	4123	2060	1200
Monopoli§	3730	1860	750
Capua†	3609	1800	5000
Taranto†	3023	1510	900
Melfi§	2874	1435	1000
Matera*	2775	1385	//
Molfetta	2585	1290	750
Gravina	2575	1285	200
Bisceglie	2503	1250	215
Salerno†	2439	1245	6500
Sessa Aurunca	2341	1225	300
Andria	2435	1215	50
Giovinazzo	2243	1120	?
Lecce	2065	1030	125

⁶⁰ Sulle vicende di Troia rinvio alla, seppur minimale, ricostruzione di De Santis, *La “universitas Troiana”*; per Teramo, invece, un utile punto di partenza è Terenzi, “Teramo nel basso Medioevo” con un'ottima bibliografia. Infine, per Potenza rinvio a Pedio, *Potenza dai Normanni*.

⁶¹ Sakellariou, *Southern Italy*, 94.

⁶² I dati sono presi da Sakellariou, *Southern Italy*, 446.

Se nel caso della Terra di Bari si riconosce una trama piuttosto stretta e sbilanciata sul versante costiero,⁶³ al contrario la Terra di Lavoro appare sottorappresentata; ciò è conseguenza dell'ampio numero di abitati che avevano poco meno di 2.000 abitanti e che si concentravano tra la periferia napoletana e il Garigliano, uno scacchiere demografico piuttosto uniforme e con differenze minime tra le diverse città (come Caserta, Calvi, Carinola). Va sottolineato anche che la tabella non riporta alcuni centri, come Boiano, Venafro e Larino in Molise, la cui popolazione doveva aggirarsi tra i 4.000 e i 5.000 abitanti,⁶⁴ aspetto che deve mettere in guardia dalle scelte di classificazione operate sinora.

Per quanto riguarda l'incidenza del fattore 'sede vescovile', è netta la prevalenza di quelle insignite di tale dignità: appena due quasi-città rientrano nell'elenco e una di esse, Matera, era sede secondaria dell'arcivescovo di Acerenza, dunque in qualche modo legata alla dimensione episcopale.⁶⁵ Ciononostante, se si allarga il focus agli introiti delle rispettive mense vescovili, si ha un completo ribaltamento: la sede più ricca, infatti, era Salerno e non Napoli, la quale si posiziona al secondo posto assieme a Capua.⁶⁶ Ciò che stupisce è lo scarto con le sedi pugliesi: tutte le arcidiocesi conteggiate presentano valori molto al di sotto di quelle campane, pur ospitando una popolazione in una certa misura paragonabile a quella di Capua e superiore a quella salernitana; addirittura, la mensa di Andria valeva un centesimo di quella di San Matteo, a dispetto di una popolazione quasi equiparabile.

Tali differenze possono essere apprezzate meglio se si allarga ulteriormente la base d'indagine e si integrano altri possibili parametri al fattore demografico-fiscale. Per farlo, come ha suggerito Giovanni Vitolo, si può ricorrere alla mappatura delle *universitates* convocate dai sovrani angioini nell'ultimo quarto del XIII secolo, dunque in una fase demografica ed economica coerente con quella registrata dalle cedole. Si tratta degli elenchi forniti nella convocazione per il parlamento di Foggia del 1284 e per il giuramento solenne di Carlo II del 1296.⁶⁷

⁶³ Delle otto città, solo una si trova nell'entroterra e da sole ospitavano un quinto della popolazione dell'intera provincia.

⁶⁴ Morelli, "Scritture fiscali," 106-7. Si tornerà su questi valori a breve.

⁶⁵ Sulla vicenda materana rinvio a Panarelli, *Capitolo e cattedrale*, 475-7. Per un inquadramento sul periodo precedente si veda Panarelli, *Vescovi e monasteri*.

⁶⁶ A incidere particolarmente sulla ricchezza della mensa rispetto a quella della città fu certamente la ricca dotazione feudale di cui godevano gli arcivescovi. Per questo si rinvia alla riasuntiva presentazione di Figliuolo, "Sulla signoria dell'arcivescovo." Sulla condizione della città in età angioina rinvio alla più recente ricostruzione di Galdi, *In orbem diffusior*, 77-99.

⁶⁷ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, 27-34.

Tabella 2

Province regnicole	Parlamento 1284	Giuramento 1296
Abruzzo Citra	Chieti, Pescara, Lanciano, Sulmona, Ortona, Bucchianico, Vasto	Atri, Sulmona, Chieti, Ortona
Abruzzo Ultra	Teramo, L'Aquila, Civitella del Tronto, Campli, Penne, San Flaviano, Città Sant'Angelo	L'Aquila
Molise	Isernia, Venafro	//
Terra di Lavoro	Napoli, Capua, Gaeta, Caserta, Caiazzo, Alife, San Germano	//
Principato Citra	Salerno, Amalfi, Scala, Ravello, Sorrento, Eboli	Salerno, Amalfi
Principato Ultra	Montefusco, Ariano, Avellino, Acerenza, Guardia Lombardi, Paduli	//
Basilicata	Matera, Potenza, Melfi, Venosa, Forezza	Melfi, Venosa
Capitanata	Termoli, Troia, Manfredonia, Luce- ra, Vieste, Foggia, Sant'Agata	Foggia
Terra di Bari	Bari, Barletta, Trani, Bisceglie, Bitonto, Molfetta, Monopoli, Andria, Giovinazzo, Gravina, Gioia	Barletta, Trani, Bari, Bisceglie, Giovinazzo
Terra d'Otranto	Brindisi, Ostuni, Castellaneta, Otranto, Taranto, Lecce, Nardò	Brindisi, Taranto
Calabria Citra	Cosenza, Bisignano, Castrovillari	//
Calabria Ultra	Reggio, Crotone, Gerace, Monteleone, Martirano	//

Nel primo elenco si trovano 73 *universitates*, di cui 23 centri non vescovili.⁶⁸ La loro distribuzione vede una certa concentrazione in Abruzzo (14) e Terra di Bari (11), mentre la Terra di Lavoro era rappresentata solo da sette comunità, pur essendo la regione più popolosa.⁶⁹ La ragione della sovrarappresentazione dell'Abruzzo è da cercare nel ruolo che gli abitati scelti stavano ricoprendo in quegli anni nella ridefinizione della presenza del potere regio nell'area, divenuta assieme alla Puglia e alla Terra di Lavoro il bacino fondamentale per le entrate e gli eserciti della monarchia angioina post-Vespro.⁷⁰ Tuttavia, se si ordinano gli abitati per fasce fiscali, si può constatare come un'unica quasi-città già a quest'altezza cronologica riuscisse a porsi sullo stesso piano delle altre città vescovili (ossia Barletta),⁷¹ mentre la prima delle abruzzesi, Sulmona, si trovava nella parte inferiore della seconda fascia, seguita da altri due abitati (Bucchianico e San Flaviano). Nell'ultima fascia si trovano quasi esclusivamente centri minori (4 abruzzesi, 1 di Capitanata, 1 di

⁶⁸ Si tratta del 31% del totale di quelle convocate.

⁶⁹ Sakellariou, *Southern Italy*, 439.

⁷⁰ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, 31.

⁷¹ Per la ricostruzione della vicenda barlettana in questi decenni cruciali per la sua emersione regionale rinvio a Rivera Magos, *Milites Baroli*, 317-440 e al più mirato Rivera Magos, «Ad delectabile ocium».

Calabria e 1 di Principato), con le significative eccezioni di Martirano, Teramo e Acerenza. Se le prime due colpiscono relativamente (la mensa di Martirano valeva 100 fiorini e quella di Teramo 350), il ridotto carico fiscale di Acerenza attira l'attenzione vista la forte discrepanza con le disponibilità della mensa arcivescovile (di 500 fiorini).

Tabella 3⁷²

Fascia	Città
>1000 fiorini	Napoli (3460); <i>Barletta</i> (3110); Bitonto (2515); Melfi (2435); Trani 2545; Bari (2275); Brindisi (2060); Monopoli (1860); Capua (1800); Taranto (1510); Molfetta (1290); Gravina (1285); Bisceglie (1250); Salerno (1245); Andria (1215); Giovinazzo (1120); Lecce (1030); Vieste (1030)
200~999 fiorini	<i>Nardò</i> (905); Sorrento (830); <i>San Germano</i> (800); Gaeta (735); Venosa (735); Crotone (700); Potenza (665); Ravello (640); Ostuni (630); <i>Foggia</i> (625); Amalfi (600); Bisignano (570); Castellaneta (570); Isernia (550); <i>Gioia</i> (495); Scala (460); Reggio (450); <i>Castrovilliari</i> (435); Caserta (430); Alife (390); Chieti (385); <i>Sulmona</i> (385); Venafro (375); Ariano (370); Avellino (375); <i>Forezza</i> (360); <i>Eboli</i> (355); Caiazzo (300); Penne (295); Cosenza (290); Otranto (285); <i>Bucchianico</i> (270); <i>Montefusco</i> (235); <i>San Flaviano</i> (230); Termoli (230); Troia (210); Gerace (205)
<200 fiorini	Martirano (180); <i>Pescara</i> (150); Acerenza (135); <i>Guardia Lombardi</i> (120); <i>Sant'Agata</i> (90); <i>Ortona</i> (65); Teramo (60); <i>Civitella del Tronto</i> (30); <i>Campli</i> (25); <i>Monteleone</i> (20)

I dati raccolti permettono di estendere quanto detto per l'Abruzzo alle altre regioni regnicole: la selezione della rappresentanza delle università fu eseguita in accordo con il programma di Carlo I di riallacciare i rapporti con quelle aree che erano divenute strategiche per la riscossione tributaria e per il controllo capillare delle periferie. Come ha giustamente osservato Vitolo,⁷³ il sovrano tentò così di disegnare una gerarchia di tipo politico offrendo uno spazio politico alle *universitates* in ascesa anche al costo di ignorare la gerarchia demografica; è per questo motivo che Sulmona e Montefusco furono equiparate a Foggia e Barletta, non per il loro peso fiscale e di abitanti ma per il loro ruolo strategico.

La conferma di quest'approccio viene dal secondo elenco, quello del 1296. In esso si contano 17 *universitates*, convocate da Carlo II per avvalorare solennemente dinanzi al legato del pontefice l'atto di designazione di Roberto quale erede al trono. Il numero è inferiore rispetto al precedente perché si sono conservate le lettere di convocazione destinate a quattro province. A dispetto di ciò, il loro numero conferma la tendenza del decennio precedente: per l'Abruzzo furono scelte 5 città, per la Puglia 8, per il Principato 2 e per la Basilicata 2. Ancora una volta, i criteri di selezione furono quasi certamente il prestigio goduto da esse e il loro ruolo di rappresentanza dei territori. Il

⁷² Mancano dall'elenco i seguenti abitati: Lanciano, Vasto, L'Aquila, Città Sant'Angelo, Paduli, Matera, Manfredonia, Lucera.

⁷³ Vitolo, *L'Italia delle altre città*, 31.

sovranò, infatti, coinvolgendo questi abitati ne riconosceva l'importanza regionale ed extra-regionale e, in cambio, rafforzava il legame con essi e con le loro élite in un passaggio estremamente delicata come la scelta per la successione dinastica. Ciò spiega come mai un terzo degli abitati fosse composto da quasi-città dalle dimensioni molto variabili ma con funzioni di raccordo e di inquadramento ormai imprescindibili per la monarchia.

Una giustificazione simile spiegherebbe anche la scelta effettuata in occasione del successivo giuramento di Luigi di Taranto nel 1346. La regina Giovanna, infatti, richiese la presenza dei sindaci di 116 *universitates* (definite *demaniales*), tra cui si individuano 50 città vescovili; in quell'occasione, dunque, la maggioranza fu di università non vescovili, un'inversione del rapporto che fino a quel momento non s'incontra in queste proporzioni nella documentazione.⁷⁴

Vitolo è ricorso all'espressione «terre famose» per indicare questi abitati, i quali possedevano una chiara fama a livello regionale, regnicolo ed extra-regnicolo, collegata in una certa misura alla loro grandezza ma anche alla loro rilevanza, per mezzo della quale godevano di una forza contrattuale maggiore nelle fasi di confronto con i sovrani o con gli stessi ordinari. Non stupisce che tale tendenza si sia ripercossa anche sul piano religioso con reiterati scontri tra le autorità religiose locali e quelle di vertice, come testimoniano i casi di Foggia, Barletta (su cui si tornerà a breve), Terlizzi e Canosa⁷⁵. Tale vivacità era alimentata da una demografia favorevole, in quanto questi abitati avevano un ruolo non di poco conto nei territori in cui si collocavano; tuttavia, quest'effervescenza sembra essere assente in Terra di Lavoro, e questo è fenomeno ancora da indagare.

3.1. Universitatis e diocesi: un'analisi delle aree interne

Se attraverso questi dati è stato possibile seguire i centri maggiori, torna utile riprendere il campione di piccole diocesi designato nel paragrafo precedente per tentare di tracciare un parallelo tra i valori fiscali e demografici e quelli delle mense, oltre a esperire la possibilità di ricavare le grandezze della popolazione delle diocesi, che noi oggi consideriamo minime, attraverso le soggezioni indicate negli elenchi delle *rations* e valutare le effettive grandezze in gioco nelle diverse circoscrizioni.

⁷⁴ Da un terzo si passò al 57% della rappresentanza.

⁷⁵ Sulla vertenza di Canosa rinvio a Archivio di Stato di Napoli, Cappellano Maggiore, *Processo di regio patronato 1041*, 23v-25r. Sulla vertenza di Terlizzi contro Giovinazzo si rinvia a *Le pergamene di Bari (1294-1343)*, 93-5 e a Valente, *Le questioni giurisdizionali*.

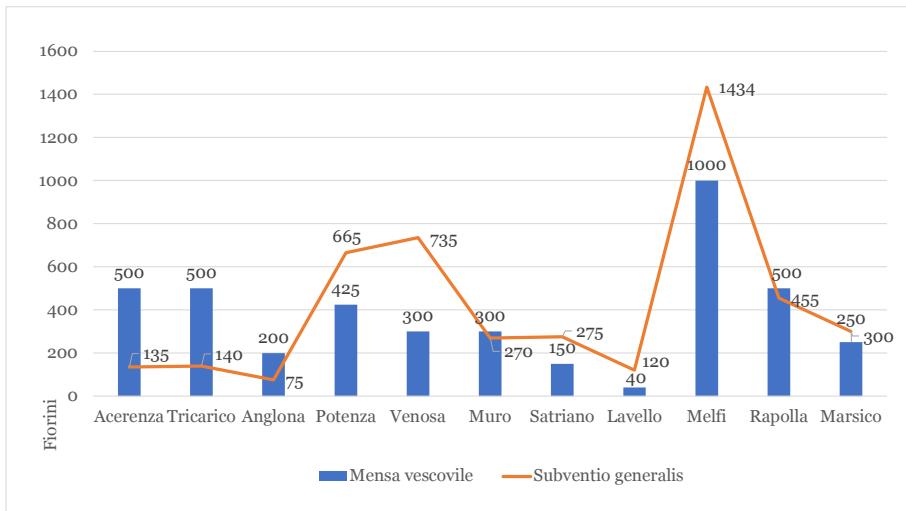


Grafico 7. Confronto del valore della mensa vescovile nel 1310 con la somma versata dalla città capoluogo in occasione della *generalis subventio* del 1320 in Basilicata

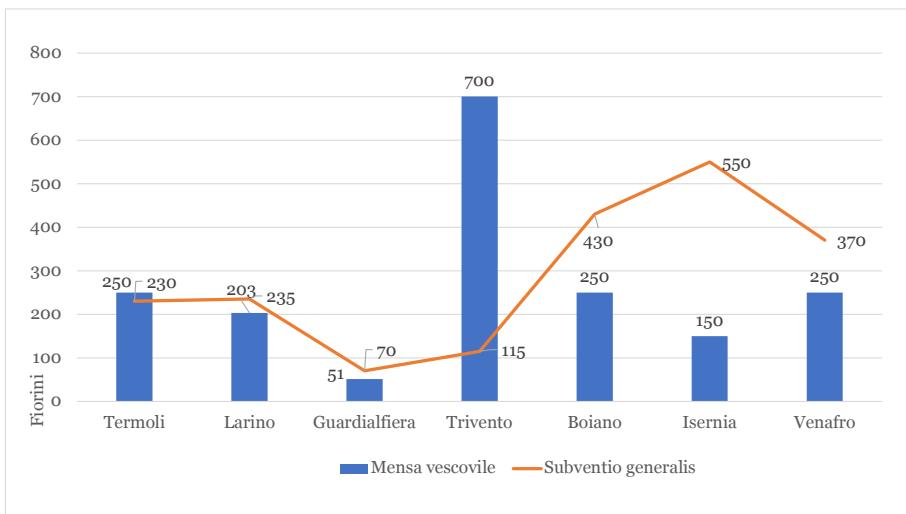


Grafico 8. Confronto del valore della mensa vescovile nel 1310 con la somma versata dalla città capoluogo in occasione della *generalis subventio* del 1320 in Molise

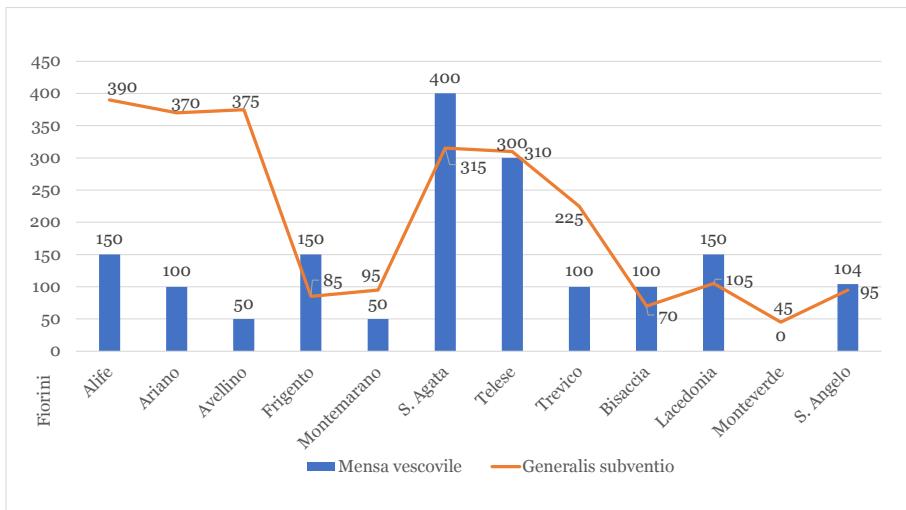


Grafico 9. Confronto del valore della mensa vescovile nel 1310 con la somma versata dalla città capoluogo in occasione della *generalis subventio* del 1320 in Terra beneventana

Dall'analisi dei dati si nota che il valore versato per la sovvenzione generale è in sedici occorrenze superiore al quello complessivo della mensa vescovile; a Larino i due dati sono quasi appaiati mentre a Isernia, Alife e Ariano la differenza è piuttosto ampia. Se ad Alife tale disparità potrebbe essere giustificata dall'assenza della decima regia,⁷⁶ negli altri no; tale condizione solleva nuovamente dubbi sul rapporto tra capacità fiscale degli abitati e partecipazione delle Chiese locali a tali entrate almeno per il periodo coperto dalla serie documentaria della tassazione pontificia. Questo tema si ritrova, ma a parti invertite, anche tra le altre undici località. Tra queste, infatti, si registrano quattro mense con valori superiori alla capacità contributiva dei capoluoghi a dispetto dell'assenza della dotazione statale. Se per Tricarico la ragione potrebbe essere individuata nel patrimonio feudale legato alla mensa,⁷⁷ per gli altri (Frigento, Lacedonia e Sant'Angelo de' Lombardi) è più difficile fare un'ipotesi, per via della ridotta estensione delle circoscrizioni. Si potrebbe pensare a patrimoni vescovili collocati fuori dai piccoli centri urbani, carattere che spiegherebbe lo scarto con la ricchezza urbana, oppure a un incisivo controllo da parte dei vescovi delle fonti di reddito più significative nel capoluogo, una sorta di primato degli investimenti che rendeva le attività dei privati e

⁷⁶ Per giunta ad Alife la tassa venne versata *cum Judeis*, contando quindi anche la quota degli Ebrei i quali, tuttavia, secondo il diritto canonico, dovevano rispondere al presule per giustizia e tassazione. Sul tema dei complessi rapporti tra Ebrei e Chiese meridionali si veda Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo*, 193–266; Clemens, “Bishops and Jews.” Più di recente è tornato sulla condizione degli ebrei e sulle pressioni da loro subite in età angioina Scheller, “Vulnerabilität und Existenzsicherungspotential.”

⁷⁷ Su tali diritti rinvio a Zavarrone, *Esistenza e validità de' privilegi* e a Russo, “Vicende della diocesi.”

dei laici meno remunerative di quelle intercettate dalle chiese o dalla mensa; tuttavia, è difficile esprimersi in un senso o nell'altro per la mancanza di informazioni.⁷⁸

Ad ogni modo, se ancora una volta si effettua una mappatura della distribuzione dei dati, si ottiene una prevalenza di casi di mense con maggiori disponibilità dei centri soggetti nell'area dell'Irpinia, dove la densità demografica era bassa e le comunità piccole e poco ricche. Al contrario, i casi di centri più floridi (Isernia, Venafro, Melfi, Venosa) si collocano lungo assi viari e presso snodi significativi, dove le attività economiche garantivano una maggiore vivacità e, quindi, redditi più alti.

Dinanzi a queste osservazioni non si deve commettere l'errore di associare in modo diretto o proporzionale i due valori di ricchezza: le mense vescovili non partecipavano agli introiti della tassazione diretta (la leva fiscale più forte detenuta dalla camera regia), ma a quelli delle imposte su prodotti o consumi.⁷⁹ Di conseguenza, la relazione ammissibile è quella con i volumi degli scambi e dei commerci, sulla quale incideva l'andamento demografico;⁸⁰ in altri termini, a incidere sulla ricchezza di tali mense vescovili fu la loro capacità di investire sull'economia locale e di movimentare gli scambi del capoluogo (medio o piccolo) nonché sulla sua forza di trattenere la popolazione o di stimolarne la crescita.⁸¹

4. *Alcune note sulla demografia*

Tali indicazioni ci conducono a chiudere il cerchio dei possibili piani d'analisi provando a riprendere quanto detto in apertura del paragrafo precedente e a ipotizzare, con larga approssimazione, le grandezze in gioco quando si pensa alla popolazione delle città piccole e grandi e delle diocesi.

Il nutrito corpo di dati presentati potrebbe apparire a tal proposito magmatico e difficile da riordinare, soprattutto per le peculiarità delle singole situazioni e per il diverso sistema di calcolo degli imponibili delle tasse prese

⁷⁸ Un parallelo può essere effettuato con la già citata Lavello, il cui vescovo riscuoteva poco più di un'oncia (fiorini 8,5) di contributo su un valore complessivo di 40 fiorini. Tale situazione ci obbliga a considerare un impatto piuttosto ridotto dell'economia cittadina, specialmente se si pensa che i diritti legati alla mensa provenivano dalle imposte raccolte dalla bagliva (il banco di riscossione del baiulo) e dai mulini del signore della città, oltre che sui pascoli e sulla vendita di alcuni prodotti (Toomaspoeg, *Decimae*, 122). Di fatto, anche in sedi molto piccole, l'incidenza degli introiti cittadini sembra non essere direttamente verificabile tramite la decima, a sostegno di un sommerso sui beni patrimoniali che sfugge ad ora.

⁷⁹ Morelli, "Pratiche di tradizione angioina;" Pizzuto, "Osservazioni sulla fiscalità diretta;" Morelli, "Note sulla fiscalità diretta."

⁸⁰ Dato, questo, tutt'altro che assodato a quest'altezza cronologica. Per questo, come anche sul tema del numero di ecclesiastici presenti nel regno, si rinvia alle considerazioni di Sakellariou, *Southern Italy*, 89-94.

⁸¹ A questo proposito, già Leone, "L'economia nel XIV secolo," 152-6 ha evidenziato la difficoltà di questo tipo di convivenza di interessi in aree economicamente non brillanti come la Basilicata.

in considerazione e della natura dei redditi da tassare.⁸² Ad ogni modo, per lo meno a titolo d'indicazione, può essere utile intraprendere un primo tentativo grazie alle valutazioni effettuate da Guido Luisi e da Serena Morelli per la Basilicata e il Molise: l'operazione prevede di sommare i dati a disposizione della cedola del 1320 per le *universitates* individuate negli elenchi delle *rations*.⁸³ Si tratta di un accertamento parziale non soltanto perché riguarda due regioni piuttosto piccole del Mezzogiorno continentale, ma anche perché, come ha dimostrato Mauro Ronzani,⁸⁴ non tiene in considerazione gli errori di identificazione o di classificazione compiuti spesso dai sub-collektor della decima apostolica, i quali non riportavano la reale condizione degli abitati e delle chiese rurali, ma soltanto quanto era necessario ai fini fiscali, ignorando dunque i casali e le terre che dipendevano da altre unità fiscali, che invece compaiono negli elenchi dei collektor.

Tabella 4

Diocesi	Capoluogo (abitanti)	Totale (abitanti)
Acerenza	560	15005
Tricarico	570	9440
Melfi	5750	7505
Potenza	560	6065
Anglona	305	5690
Venosa	2960	5300
Muro	1100	3280
Marsico Nuovo	1140	3240
Rapolla	1825	2585
Satriano	1120	1340
Lavello	480	480

⁸² Rinvio a quanto già anticipato in nota 53.

⁸³ I dati sono raccolti da Luisi, "Territorio e popolazione," 18-24; Morelli, "Scritture fiscali," 104-9. Le valutazioni qui effettuate sono un esperimento; lo scopo non è quello di effettuare una fotografia affidabile della situazione registrata dalle cedole, in quanto esse avevano uno scopo diverso dalla misurazione della popolazione. Lo stesso parametro qui impiegato (cinque anime per un fuoco tassato) va inteso come una proposta di lavoro, in quanto esso non considera anche l'area di esenzione, la quale non sempre veniva registrata nelle cedole perché adottata durante la raccolta o in seguito per intervento regio; un esempio di questa pratica è offerto per alcuni centri di Basilicata in Pellettieri, "Borghi nuovi e centri scomparsi," 209-11. Per tutte queste ragioni, quanto si dirà da qui in avanti deve essere considerato come un lavoro sperimentale e volto a delineare le grandezze in gioco e non come la pretesa di fotografare la reale condizione degli abitati e delle circoscrizioni ecclesiastiche minori e maggiori.

⁸⁴ Ronzani, "Come lavorare con le *Rations*."

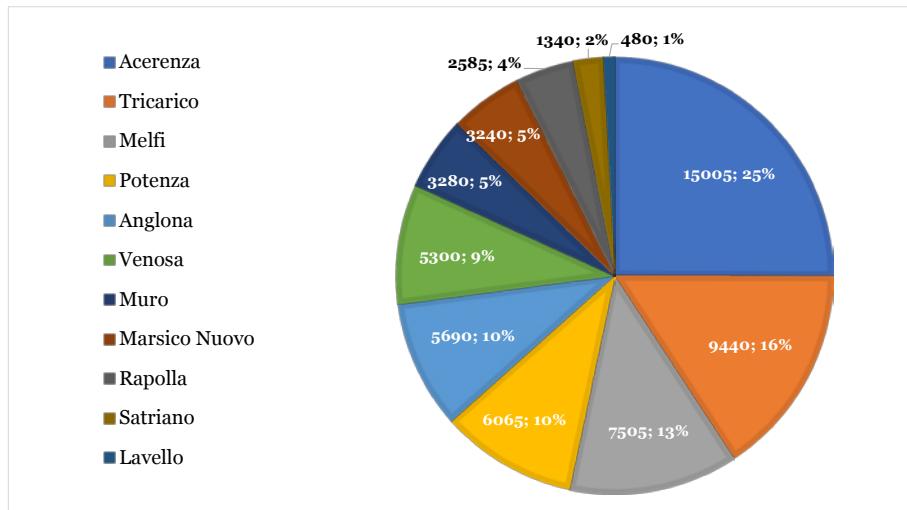


Grafico 10. Distribuzione della popolazione per singola diocesi in Basilicata

Tabella 5

Diocesi	Capoluogo (<i>abitanti</i>)	Totale (<i>abitanti</i>)
Trivento	2354	17825
Boiano	4760	16521
Larino	4760	12032
Termoli	4670	11810
Venafro	7490	11143
Isernia	3688	11079
Guardialfiera	1472	4189

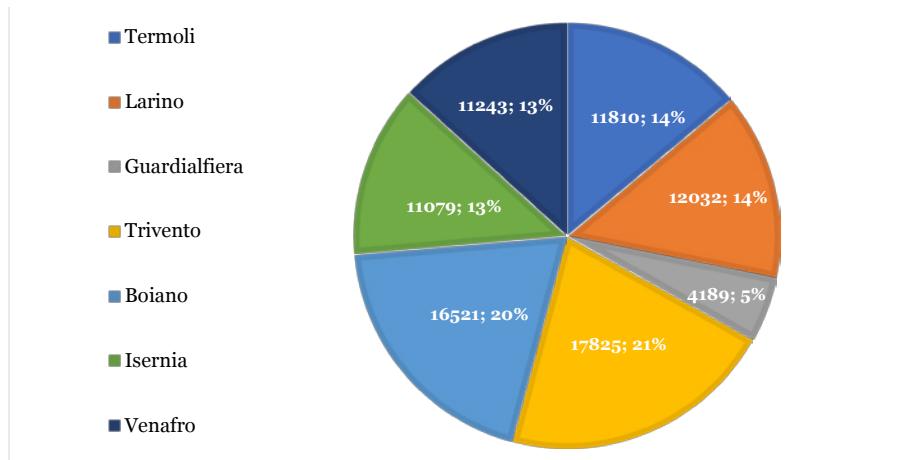


Grafico 11. Distribuzione della popolazione per singola diocesi in Molise

I dati raccolti dimostrano una certa discrepanza tra popolazione e ricchezza della mensa vescovile. L'arcidiocesi di Acerenza, infatti, riusciva a raccogliere la metà dei fiorini di Melfi, pur avendo un numero di abitanti doppio. Un'altra eccezione significativa è quella di Rapolla, tra le più piccole della regione, ma capace di fornire 500 fiorini al proprio pastore,⁸⁵ come facevano Acerenza e Tricarico (le due circoscrizioni più popolose). Restano, invece, invariate le posizioni delle piccole Satriano, Marsico e Lavello. Spostando l'attenzione al Molise, si individua una significativa sovrapposizione degli elenchi, con la sola (minima) variazione di Termoli e Larino, le cui grandezze ad ogni modo restano molto vicine.

Un paragone tra le due aree mette in luce che la sede più piccola del Molise, Guardialfiera, avesse un potenziale numero di abitanti superiore a quello di cinque delle diocesi lucane. Questo è probabilmente dovuto alla migliore tenuta demografica nell'area molisana (attraverso una prevalente distribuzione per abitati di medio-piccola entità)⁸⁶ rispetto territori interni della Lucania e dell'Irpinia, dove al contrario doveva essere già in corso l'abbandono delle terre e la scomparsa dell'abitato sparso, fenomeni ben evidenti a metà del Trecento, ma che tuttavia possiamo con una certa cautela anticipare già al regno di Roberto.⁸⁷

Ad ogni modo, la distribuzione della popolazione sembra non ricalcare l'importanza ricoperta dalle diocesi all'interno dei propri contesti regionali e nelle metropoli: Trivento, infatti, fu staccata dalla provincia beneventana con un intervento di papa Bonifacio VIII senza una giustificazione di tipo quantitativo,⁸⁸ nella metropolia acherontina, invece, il vescovo di Anglona godeva del privilegio della precedenza tra i suffraganei anche se la sua sede non era la più grande per numero di fedeli o per capacità fiscale.⁸⁹

Un altro elemento significativo è la preponderanza delle diocesi immediatamente soggette alla Sede Apostolica: nel Molise, Trivento è la prima per grandezza (una supremazia che ritorna anche a livello fiscale); in Basilicata, primeggiano Acerenza (la più popolosa) e Melfi (terza). Tuttavia, è notevole che la diocesi di Trivento presenti una popolazione superiore a quella di Ace-

⁸⁵ Per avere un inquadramento della condizione delle dipendenze di Rapolla a inizio Trecento si rinvia alle considerazioni ancora utili di Fortunato, *Santa Maria di Vitalba*, 96-7 e Fortunato, *Rionero medievale*.

⁸⁶ Sull'assetto insediativo del Molise rinvio a Ebanista, "I centri urbani" e a Di Rocco, *Castelli e borghi murati*.

⁸⁷ Pellettieri, "Borghi nuovi e centri scomparsi," 213-8: ne offre un caso esemplare la situazione di *Satrianum*, centro a metà Trecento di fatto abbandonato.

⁸⁸ Il decreto nasceva nell'ambito dell'azione di papa Bonifacio per il controllo delle sedi strategiche del Meridione e doveva avere un valore temporaneo e personale; tuttavia, i successori di papa Giacomo, beneficiato nel 1296 della decisione papale, ottennero dai successori di papa Caetani la conferma dello status di eccezione dall'autorità arcivescovile beneventana. L'atto è contenuto in *Les registres de Boniface VIII.I*, col. 487, doc. 1337.

⁸⁹ Sull'architettura della metropolia acherontina rinvio a Fonseca, "Le istituzioni ecclesiastiche," 283-8. Sulla capacità contributiva delle mense vescovili lucane si veda Antonetti, "La fiscalità pontificia." Va precisato che non è chiaro se, al momento della scelta dell'ordine, Anglona godesse di condizioni migliori rispetto a quelle registrate a inizio XIV secolo.

renza, che era sede metropolitica. A tal riguardo, anche confrontando i soli capoluoghi, emerge con chiarezza la disparità di peso demografico: Trivento, infatti, sembra aver avuto un numero di abitanti cinque volte più grande di Acerenza. Da queste osservazioni, si desume che alla titolarità metropolitica non corrispondesse più la centralità del capoluogo a quest'altezza cronologica, una condizione che ritorna anche per altre diocesi contermini (es. Tricarico, Potenza, Anglona). Ciò potrebbe indurci a ipotizzare che presso le diocesi lucane più piccole il ruolo del capoluogo fosse confermato dall'assenza di altri abitati concorrenti e dall'apporto degli interessi vescovili, i quali avrebbero agito da agenti dissuasori per lo spopolamento; tuttavia, se si effettua un confronto con i dati relativi all'incidenza delle mense vescovili sul totale versato, i valori più alti s'incontrano per diocesi grandi (per esempio Melfi, Tricarico, Potenza) e piccole (per esempio Muro, Anglona). Di conseguenza, si può ritenere accettabile l'ipotesi che l'assenza di centri minori alternativi favorì la resistenza dei capoluoghi ma non quella sul ruolo svolto dagli interessi vescovili in città. Essi, quando attestati, furono evidentemente orientati verso altri abitati, come il caso di Matera suggerisce; ad ogni modo, si continua ad aver a che fare con centri dalle dimensioni modeste, tra i 500 e i 1.000 abitanti. Questo è confermato dai casi molisani, dove c'erano *universitates* certamente di rilievo, ma incapaci di porsi come vera alternativa ai capoluoghi. Si pensi a centri come Sepino, Campobasso, Agnone,⁹⁰ e Limosano. Questi dimostravano un'indubbia consistenza demografica (rispettivamente con 3650, 2705, 4.595, 3.578 abitanti) e con una capacità fiscale tutt'altro che irrisionia grazie alle loro ricche attività economiche; nel caso di Limosano è nota anche la sua vivace vita civica.⁹¹ Ad ogni modo, non sono attestati movimenti di interessi o mutamenti di residenze dei vescovi in loro favore, se non per l'eccezione di Limosano. Questa fu determinata dall'aspirazione delle *élites* locali di sfuggire alla soggezione diretta a Benevento mediante l'appropriazione del titolo vescovile di Fiorentino, in Capitanata, prostrata da spopolamento e povertà tali da essere facile preda delle pretese limosanesi; a ciò si aggiunse anche la capacità della dirigenza dell'abitato molisano di intercettare il supporto attivo del conte di Gravina, Giovanni d'Angiò, e dei suoi uomini, il vicario dell'arcidiocesi beneventana e il vescovo di Fiorentino.⁹² Certamente anche gli altri centri riuscirono a esprimere personalità di rilievo o a legarsi ad esse, ma nes-

⁹⁰ Figliuolo, "Le istituzioni ecclesiastiche," 52-60.

⁹¹ Per avere una misura delle grandezze, si consideri che Agnone versava 229 fiorini di sovvenzione mentre Trivento (il capoluogo) 115; Sepino, invece, ne pagava 182 contro i 430 di Boiano. Un caso a sé è quello di Limosano, la quale dipendeva da Benevento; ad ogni modo, la comunità versava 178 fiorini, una somma paragonabile a quella di Sepino e superiore a quelle di Trivento e Guardialfiera. I dati sono presi da Morelli, "Scritture fiscali," 104-9. Su Limosano si rimanda a *Processus super archiepiscopatu*, 30-5.

⁹² Sull'intreccio degli interessi si veda *Processus super archiepiscopatu*, 35-51. Quest'esempio ci consente di tornare sul ruolo giocato dalla feudalità (laica ed ecclesiastica) nella determinazione delle tasse e, di conseguenza, sulla cautela da avere nei confronti dei valori riscossi dagli abitati infeudati.

suno riuscì a raccogliere denari sufficienti per ottenere dalla Sede Apostolica l'apertura di un processo dall'imprevedibile durata e dai costi elevati. Tale soluzione si ritrova anche nelle scelte di Foggia e di Barletta, le quali tentarono la via del ricorso agli uffici papali per ottenere il riconoscimento del proprio status mediante la dignità episcopale, vicende che ad ogni modo s'infransero in entrambi i casi contro l'opposizione dei pontefici.⁹³ Stupisce in particolare il fallimento dei barlettani, ossia della seconda città del regno per popolazione e per ricchezza⁹⁴. Tali elementi ci inducono a ricalibrare la definizione utilizzata da Vitolo, quella di «terre famose», la quale torna nuovamente utile per indicare centri abitati di indubbio valore e vitalità, ma obbligati a rimanere in una posizione di subordine non a causa delle proprie condizioni materiali, bensì delle contingenze determinate da altri attori. I centri che tentarono il salto dovettero rinunciare perché consci dell'impossibilità di ottenere un provvedimento da parte della Sede Apostolica, e allo stesso tempo consapevoli dei tempi nuovi che si stavano aprendo nella seconda metà del Trecento, quando le questioni politiche e la guerra civile misero in evidenza altre priorità rispetto al titolo; ciò produsse il terreno fertile per la girandola di accorpamenti e unioni di titoli vescovili di inizio Quattrocento, ulteriore fase di ampliamento degli spazi di affermazione degli interessi delle ‘città novelle’ rispetto alle antiche declinanti o scomparse.

5. Conclusioni

Questa ricerca non ha avuto una pretesa di sistematicità o di completezza. Lo spazio di un saggio non avrebbe consentito di indagare interamente tutti gli ambiti, anche per via della disponibilità non uniforme di dati per tutte le province del regno e su un periodo più o meno lungo. I risultati qui proposti hanno guardato principalmente a una fase ben delimitata (i primi anni del Trecento) mediante fonti fiscali, dunque attraverso una prospettiva ben definita e, per certi versi, ristretta a causa dei difetti del sistema di riscossione delle imposte (sia di quello della monarchia sia di quello della Camera apostolica). Ad ogni modo, attraverso una serie di confronti, si è cercato di dare un *framework* di informazioni e indicare alcune piste utili per ulteriori approfondimenti, specialmente per determinare i rapporti di grandezza tra le molte diocesi del Mezzogiorno.

Questo percorso è iniziato con i dati sulle ricchezze delle mense vescovili dal quale è emerso un numero molto grande di sedi da considerarsi povere o indigenti; molte di queste, tuttavia, insistevano su circoscrizioni che non potremmo definire altrettanto povere. La ridotta disponibilità delle mense

⁹³ La controversia foggiana è riassunta in Martin, *Foggia*, 89–96. Per quella barlettana si veda la nota seguente.

⁹⁴ Antonetti, “I vescovi a Barletta,” 66, 71.

vescovili era spesso legata alla dimensione degli introiti ricavati nell'ambito delle singole diocesi e questo si desume anche presso quelle circoscrizioni che potremmo considerare di media grandezza. La presenza di più centri abitati di medie dimensioni, allo stesso modo, sembra non aver influito in modo positivo sulla ricchezza delle mense, le quali evidentemente non erano in grado di imporsi in modo energico sugli enti ecclesiastici teoricamente a loro soggetti oppure di espandere i propri diritti e le imposizioni consuetudinarie o innovative. In questo si nota la principale discrasia con la capacità impositiva della Sede Apostolica, la quale intercettava (o per lo meno in alcune fasi riuscì a intercettare) anche quegli enti che non rispondevano alle imposizioni degli ordinari locali. Da questo assunto si deve far discendere il problema della gestione delle diocesi, in quanto a poche risorse dovette far seguito una minore disponibilità per finanziare il governo pastorale. Questo tema è stato già affrontato da Robert Brentano e da Norbert Kamp con considerazioni pessimistiche;⁹⁵ non intendo qui tornare sulla questione se non per trarre alcune conclusioni sulla distribuzione delle ricchezze tra le medie e le piccole sedi in relazione a quanto individuato nelle pratiche di governo.

La gran parte della vitalità operativa si individua presso diocesi che potremmo definire medio-ricche o ricche, dunque con livelli di stratificazione e di organizzazione della presenza secolare più robusti.⁹⁶ Quando si sposta l'attenzione alle più piccole per dimensione e ricchezza, la frammentazione della memoria e la confusione sembrano divenire strutturali; ciò non vuol dire che le sedi vescovili non operassero, ma verosimilmente che lo facessero in termini o con strumenti difficili da cogliere con i classici indicatori (sinodi, cursori, costituzioni). In questo senso, torna utile richiamare il fatto che queste sedi non furono protagoniste di resistenze eclatanti dinanzi alle richieste fiscali, aspetto che suggerisce che, in una certa misura, fossero in grado di affrontarle, per lo meno lì dove il vincolo esterno lo imponeva. Sul versante interno, invece, non possiamo dire molto, se non che i prelati cercarono di mantenere intatti i diritti ricorrendo a mezzi propri, ai canali della giustizia oppure abusando degli strumenti consentiti dalla legge. Un esempio è quello del vescovo di Anglona, Marco (1302-† post 1320), il quale ricorse alla forza per tentare di piegare il monastero di Sant'Elia di Carbone e obbligarlo a sottostare alla sua giurisdizione (e quindi alle sue imposizioni);⁹⁷ una vicenda simile si determinò a Gravina, il cui presule tentò di piegare le resistenze del clero di Altamura, un abitato piuttosto importante e esente.⁹⁸ Più ordinari furono gli scontri con le *universitates* in materia di esenzione fiscale – a cui ho già accennato in precedenza – i quali venivano discussi dinanzi agli uffi-

⁹⁵ Brentano, *Two Churches*, 205-12; Kamp, “Monarchia ed episcopato,” 129.

⁹⁶ Su questo già Brentano, *Two Churches*, 71-92; più di recente Antonetti, “Cupientes subiectos,” 106-7, 114.

⁹⁷ Peters-Custot, “Le monastère de Carbone,” 1054-8.

⁹⁸ Antonetti, “Per una prospografia,” 213.

ciali regi.⁹⁹ Dunque, anche presso le sedi più piccole ci furono manifestazioni di un incremento delle entrate mediante l'ampliamento della giurisdizione, ma esse non riguardavano beni o patrimoni, quanto prove di imposizione del principio territoriale, il quale solo in parte aveva ricadute sulle mense e modificava i rapporti con i centri abitati assoggettati.¹⁰⁰ In quest'azione, si nota la principale differenza tra l'istituto diocesano e le comunità civiche, ossia la capacità di proiezione verso l'esterno e di istituire un distretto. Infatti, i vescovi furono gli unici attori cittadini a riuscire a imporsi tra il secolo XIII e il XIV nelle aree extra-urbane senza incontrare l'ostacolo delle autorità. Certamente le comunità potevano opporsi a talune loro richieste o ad alcuni precisi vincoli, ma per il resto molti vescovi ebbero la forza di imporre la propria giurisdizione territoriale, talvolta esprimendo gli interessi della dirigenza locale e altre volte la propria;¹⁰¹ questa capacità fu quasi del tutto assente nell'azione delle *universitates*. Se si eccettuano alcuni esempi isolati (Barletta, L'Aquila, Capua), quasi tutti i centri abitati non furono nelle condizioni di imporsi verso l'esterno istituendo un vero e proprio contado.¹⁰² Tale fenomeno, che certamente avrebbe consentito una gerarchizzazione molto più veloce delle aree sub-regionali regnicole, fu limitata dall'azione della monarchia ai soli spazi di autofinanziamento dei governi civici¹⁰³. Di conseguenza, il percorso di declino di alcuni abitati e il loro gravitare su di uno vicino in espansione è sintetizzabile solo grazie a dati esterni come la fiscalità oppure il cambio di definizione (da *civitas* a *castrum* a *oppidum* fino a *terra* o casale); tali passaggi testimoniano dell'evoluzione avvenuta, ma non sempre implicano un'involuzione della forza dei titoli episcopali, i quali per dignità rimanevano stabili e, per il più delle volte, mantenevano intatti i livelli di entrate delle mense a indizio della loro capacità di opporsi ai fenomeni di fuga della popolazione, che affliggeva le aree rurali feudali o demaniali.¹⁰⁴

Comunità piccole e diocesi, dunque, dominarono larga parte del Mezzo-

⁹⁹ In questo si nota la profonda differenza con l'Italia comunale, dove si registra una virulenza dello scontro di gran lunga superiore e un'articolazione delle forme di gran lunga più sofisticata: per questo rinvio almeno ai classici Alberzoni, *Città, vescovi e papato*; Baietto, "Vescovi e comuni," Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana*.

¹⁰⁰ Questo è uno degli elementi che più differisce da quanto attestato nelle diocesi dell'Italia centro-settentrionale, dove invece le strutture diocesane riuscirono a imporsi con forme sempre più pervasive e, in alcuni casi, anche in concorrenza con gli uffici dei comuni. Tali considerazioni sono riportate più diffusamente negli studi di Fabrizio Pagnoni e di Jacopo Paganelli, ai cui saggi rinvio.

¹⁰¹ Antonetti, "I vescovi e la territorializzazione," 383-7.

¹⁰² Su questo tema i fondamentali *Città e contado nel Mezzogiorno* e Vitolo, *L'Italia delle altre città*, 169-86.

¹⁰³ Tale condizione appare in una certa misura paragonabile con quanto registrato presso le sedi di nuova fondazione d'età signorile (dunque tra la fine del Trecento e il Quattrocento); su questi almeno Settia, "Fare Casale ciptà." Tale comparazione, in ogni caso, può essere utile per comprendere i fenomeni di superficie, ma meno le motivazioni di fondo, le quali restano legate ai contesti locali, profondamente diversi.

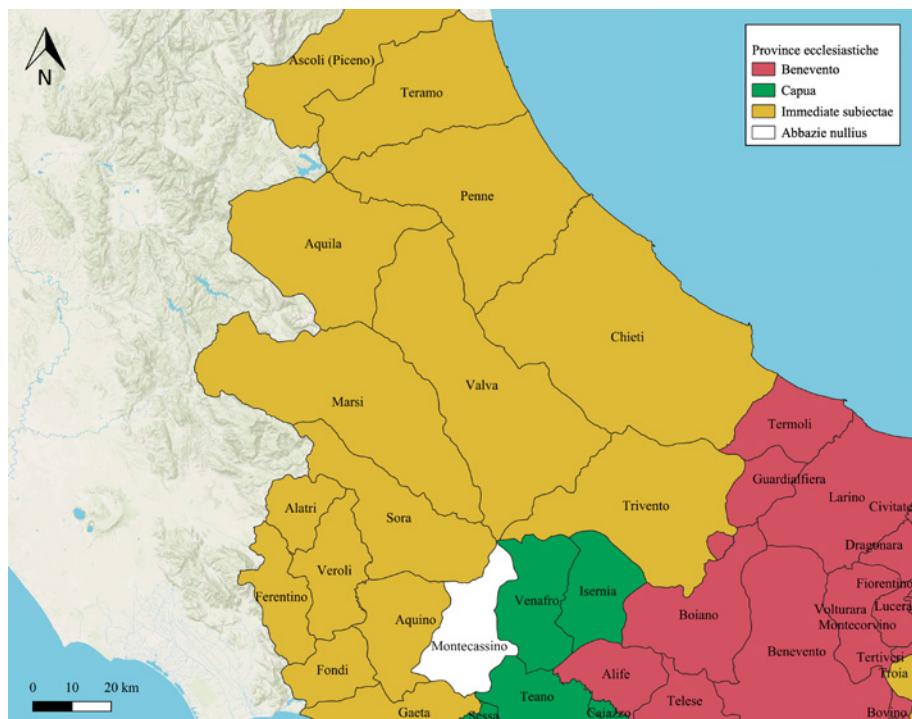
¹⁰⁴ Un esempio di questa conservazione è offerto dalla Basilicata, a cui rinvio (Antonetti, "Fonti e approcci sulla fiscalità"), in attesa di poter offrire una panoramica generale sull'intero regno in diversa sede.

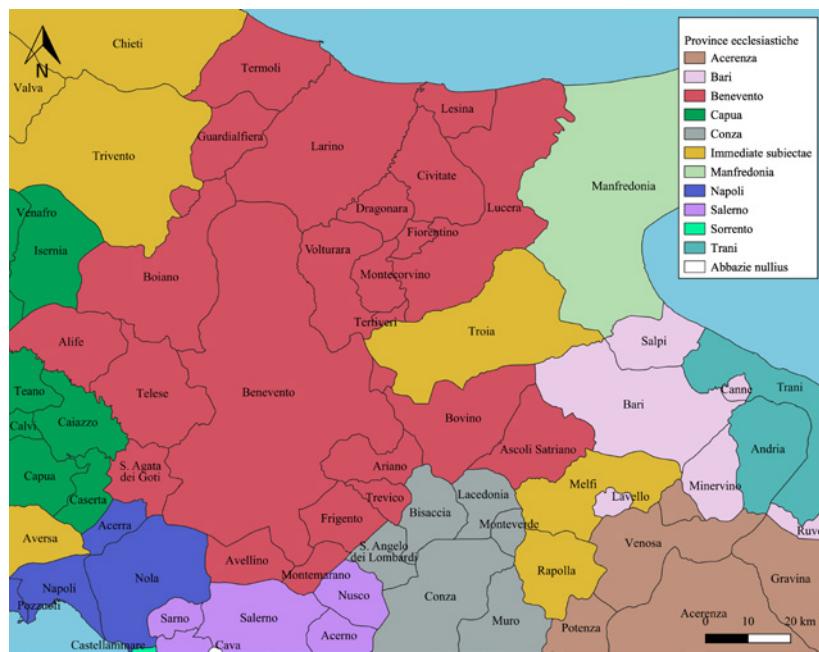
giorno medievale, eppure tra di esse spesso è difficile leggere interrelazioni nitide; anche in presenza di fattori, come la decima apostolica oppure il fenomeno delle diocesi-città, quella simmetria che ci si aspetterebbe di trovare non si mostra con chiarezza se non per un ristretto numero di casi. Le tendenze continuano a essere frammentate, specialmente nelle aree interne, e soggette a diverse variabili: più che per macrocategorie di ricchezza, forse si dovrebbe operare per categorie tipologiche, impiegando come campioni le arcidiocesi, le sedi immediatamente soggette e le suffraganee. Ciascuna di esse, pur collocandosi in aree diverse, sembrano aver avuto una maggiore uniformità nella composizione dei patrimoni e nella loro incidenza sulle aree in cui operarono; e non stupisce che anche i contemporanei impiegarono tali strumenti per catalogare e valutare le sedi vescovili e le comunità urbane e le loro relazioni. Si tratta di un lavoro ancora da sviluppare, ma che potrebbe portare interessanti frutti e dare un'immagine più calzante delle condizioni di vita dei prelati e dei loro alterni e vivaci rapporti con le comunità loro affidate.

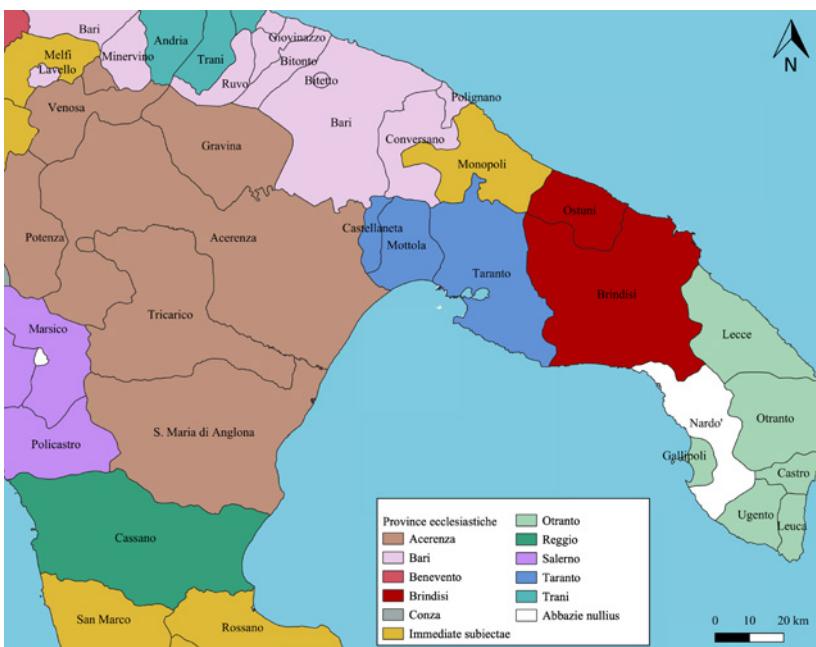
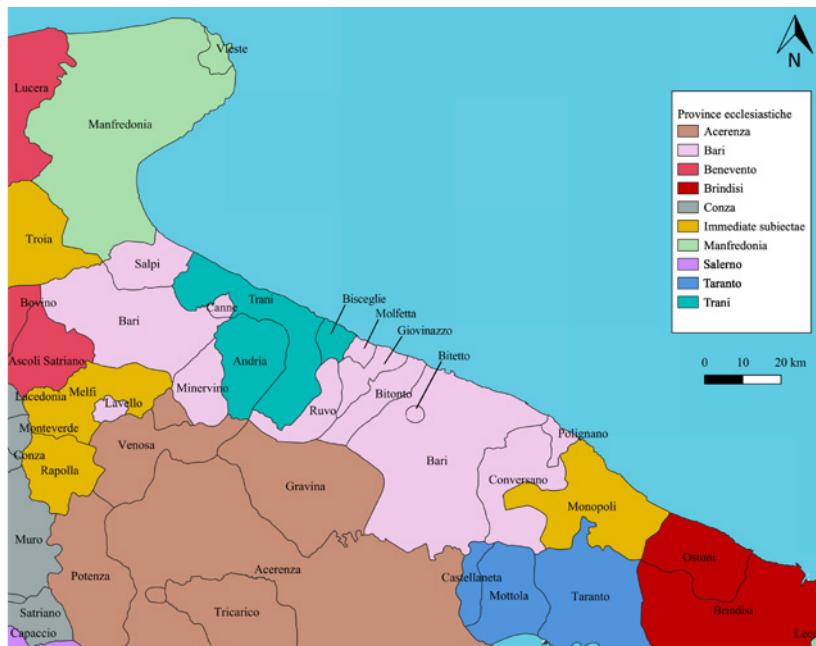
Appendice

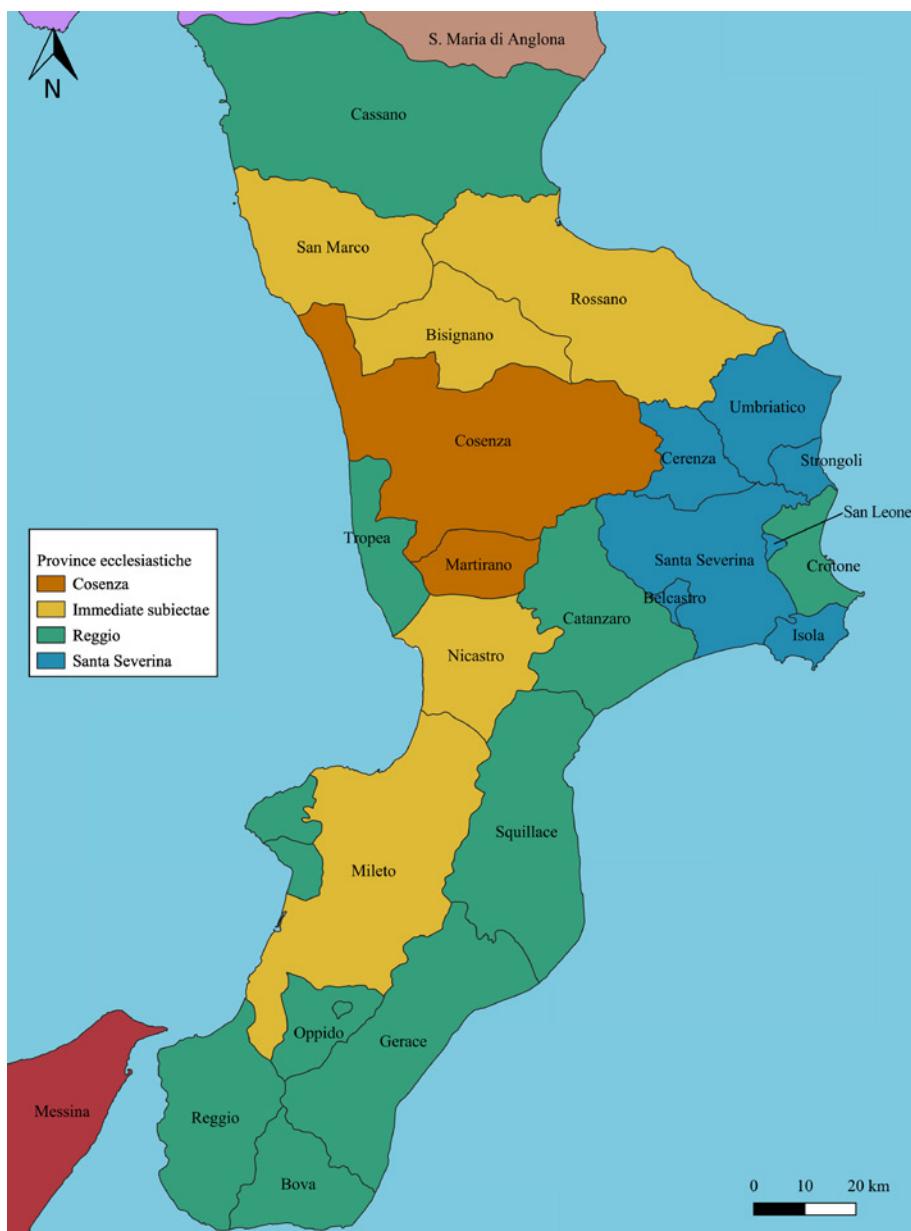
Le carte che seguono sono state realizzate in Gis da Fabrizio Pagnoni a partire dal *Digital Atlas of Dioceses and Ecclesiastical Provinces in Late Medieval Europe (1200-1500)* elaborato da Rowan Dorin e Clara Romani (<https://doi.org/10.25740/rh195hm5975>).

Carte 1-6. Diocesi e province ecclesiastiche in Italia meridionale nella prima metà del Trecento.

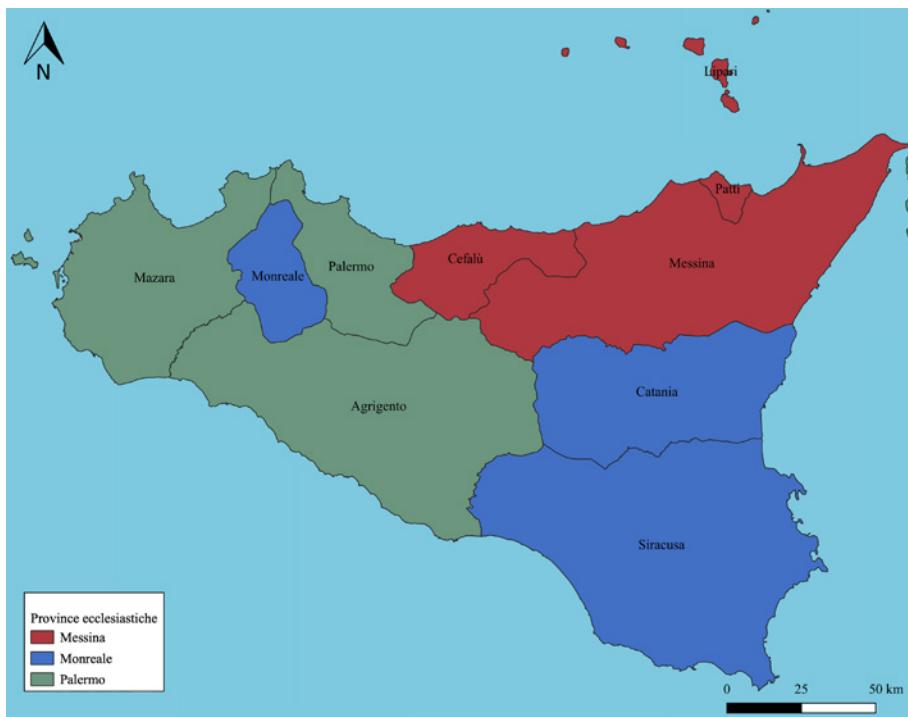








Carta 7. Diocesi e province ecclesiastiche in Sicilia nella prima metà del Trecento.



Opere citate

- Alberzoni, Maria Pia, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*. Novara: Interlinea, 2001.
- Ante quam essent episcopi erant civitates: i centri minori dell'Italia tardomedievale*, a cura di Francesco Paolo Tocco, Introduzione di Enrico Pispisa. Percorsi medievali, 4. Messina: CISU, 2010.
- Antonetti, Antonio. “Chiese e monarchia in Capitanata sotto Federico II: riflessioni cinquant’anni dopo Kamp.” *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 78, no. 1 (2024): 15-41.
- Antonetti, Antonio. “Cupientes subiectos feliciter gubernari. Diocesan Administration in the Southern Italy under the Angevin Rule: Structural Limits and Reforming Initiatives.” *Revue d’histoire ecclésiastique* 118, no. 1-2 (2023): 65-116.
- Antonetti, Antonio. “Fonti e approcci sulla fiscalità pontificia per la Basilicata del XIV secolo.” *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 105 (2025): in corso di stampa.
- Antonetti, Antonio. “I vescovi a Barletta. Spunti prosopografici per la presenza episcopale in città.” In *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di Luisa Derosa, Francesco Panarelli, e Victor Rivera Magos, 63-74. Bari: Edipuglia, 2018.
- Antonetti, Antonio. “I vescovi e la territorializzazione delle diocesi di Puglia, Molise e Basilicata tra XIII e XIV secolo. Appunti sul problema.” *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 72 (2019): 379-403.
- Antonetti, Antonio. “La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca.” In *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV). Atti della giornata di studi, Università degli Studi di Salerno (8 maggio 2019)*, a cura di Mario Loffredo, e Antonio Tagliente, 7-26. Salerno: Università degli Studi di Salerno, 2021.
- Antonetti, Antonio. “Per una prosopografia episcopale nel Mezzogiorno angioino. I risultati di Puglia, Molise e Basilicata (1266-1310).” *Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge* 131, no. 1 (2019): 207-28.
- Antonetti, Antonio. *Lungo la frontiera del Fortore. Assetti istituzionali, insediativi e sociali tra X e XI secolo*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2025.
- Aurora, Isabella. “La diocesi: spazio di controllo giuridico e di azione pastorale del vescovo in età normanna.” In *Melfi normanna dalla conquista alla monarchia. Convegno internazionale promosso per il millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018)*, 397-445. Bari: Adda Editore, 2021.
- Baietto, Laura. “Vescovi e comuni: l’influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli.” *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 100 (2002): 459-546.
- Bairoch, Paul, Jean Batou, e Pierre Chèvre. *La population des villes européennes. Banque de données et analyse sommaire des résultats, 800-1850*. Genève: Librairie Droz, 1988.
- Beloch, Karl Julius. *La popolazione dell’Europa nell’Antichità, nel Medioevo e nel Rinascimento*. Torino: UTET, 1908.
- Bizzocchi, Roberto. *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*. Bologna: il Mulino, 1987.
- Brentano, Robert. *Two Churches: England and Italy in Thirteenth Century*. Princeton: Princeton University Press, 1968.
- Caggese, Romolo. *Roberto d’Angiò e i suoi tempi. I*. Bologna: il Mulino, 2021 (edizione anastatica).
- Casalboni, Andrea. *Fondazioni angioine: i nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*. Manocalzati: Il Papavero, 2021.
- I centri minori della Toscana nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009), a cura di Giuliano Pinto, e Paolo Pirillo. Firenze: Olschki, 2013.
- I centri minori italiani nel tardo Medioevo: cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*. Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Chittolini, Giorgio. “«Quasi-città». Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo.” *Società e Storia* 13 (1990), 47: 3-26.
- Chittolini, Giorgio. “I rapporti tra la città dominante, le città soggette e i centri minori nella Toscana fiorentina.” In “*Diversi angoli di visuale*” fra storia medievale e storia degli ebrei:

- in ricordo di Michele Luzzati. Atti del convegno (Pisa, 1-3 febbraio 2016)*, a cura di Anna Maria Pult Quaglia, e Alessandra Maria Veronese, 41-50. Ospedaletto (PI): Pacini editore, 2016.
- Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giovanni Vitolo. Salerno: Laveglia editore, 2005.
- Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Dodicesimo convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), a cura di Emilio Cristiani, ed Enrica Salvatori. Pistoia: Centro italiano di studi di arte e storia, 1990.
- Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di Giovanni Vitolo. Battipaglia: Laveglia editore, 2016.
- Clemens, Lukas. "Bishops and Jews in Southern Italy during the Eleventh to Thirteenth Centuries." In *Bishops and Jews in the Medieval Latin West. Bischöfe und Juden im lateinischen Mittelalter*, ed. by Christoph Cluse, Alfred Haverkamp, and Jörg R. Müller, 37-52. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2022.
- Curzel, Emanuele. "Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento." *Studi trentini di scienze storiche* 76 (1997): 23-65.
- d'Arcangelo, Potito. *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*. Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2017.
- De Leo, Annibale. *Codice diplomatico brindisino. II*, a cura di Michela Doria Pastore. Trani: Vecchi, 1940.
- De Santis, Mario. *La "universitas troiana" nel periodo angioino*. Manfredonia: Atlantica, 1977.
- Di Rocco, Gabriella. *Castelli e borghi murati della contea di Molise (secoli X-XIV)*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2009.
- Ebanista, Carlo. "I centri urbani del Molise tra tarda Antichità e Medioevo." In *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di Stella Patitucci Uggeri, 245-76. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2007.
- Ebanista, Carlo. "I comprensori di valle nel basso Molise. Le trasformazioni degli assetti insediativi in età medievale." In *Medioevo nelle valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VII-XIV sec.)*, 405-22. Cerro al Volturno: Voluturnia edizioni, 2019.
- Ebanista, Carlo. "Villaggi abbandonati e insediamenti rupestri fra Medioevo ed età moderna: nuovi dati dalle ricerche del basso Molise." In *Archeologia, storia dell'arte e paesaggio all'Università del Molise. Atti della Giornata di studi (Campobasso, 5 dicembre 2017)*, 93-113. Campobasso: Palladino editore, 2020.
- Egidì, Pietro. "Ricerche sulla popolazione dell'Italia meridionale nei secoli XIII e XIV." In *Studi in onore di Giovanni Sforza*, 731-50. Lucca: Tipografia Ed. Baroni, 1920.
- Figliuolo, Bruno. "Le istituzioni ecclesiastiche nel Molise medioevale." *Archivio storico per le province napoletane* 137 (2019): 31-71.
- Figliuolo, Bruno. "Sulla signoria dell'arcivescovo di Salerno nei secoli X-XIII." In *A banchetto con gli amici. Scritti per Massimo Montanari*, a cura di Tiziana Lazzari, e Francesca Pucci Donati, 91-104. Roma: Viella, 2021.
- Filangieri, Angerio. *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale. Evoluzione storica*. Milano: Franco Angeli, 1979.
- Folin, Marco. "Il governo degli spazi urbani negli statuti cittadini di area estense." In *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*. Settimo convegno del Comitato italiano per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), a cura di Rolando Dondarini, Gian Maria Varanini, e Maria Venticelli, 337-66. Bologna: Patron editore, 2003.
- Fonseca, Cosimo Damiano. "L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo." In *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII: diocesi, pievi, parrocchie*. Atti della sesta settimana internazionale (Milano, 1-7 settembre 1974), 327-52. Milano: Vita e Pensiero, 1977.
- Fonseca, Cosimo Damiano. "Le istituzioni ecclesiastiche dal tardo Antico al tardo Medioevo." In *Storia della Basilicata. II. Il Medioevo*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, 232-306. Bari-Roma: Laterza, 2021²(2006).
- Fonseca, Cosimo Damiano. "Le istituzioni ecclesiastiche e la conquista normanna. Gli episcopati e le cattedrali." In *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, a cura di Raffaele Licinio, e Francesco Violante, 335-48. Bari: Dedalo, 2006.
- Fonseca, Cosimo Damiano. "Le strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale nei secoli XIV-

- XV (diocesi, vescovi, capitoli e parrocchie).” In *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, e Cinzio Violante, 225-38. Galatina: Congedo 1990.
- Fortunato, Giustino. *Rionero medievale*. Trani: Vecchi, 1898.
- Fortunato, Giustino. *Santa Maria di Vitalba*. Trani: Vecchi, 1898.
- Gadaleta, Nicola. “Clero, famiglie e società nel tardo medioevo. Il Capitolo Cattedrale di Molfetta dal 1396 al 1495.” *Chiesa e Storia. Rivista* 12 (2022): 129-68.
- Galdi, Amalia. *In orbem diffusior, famosior... Salerno in età angioina (secc. XIII-XV)*. Salerno: Università di Salerno, 2018.
- Ginatempo, Maria. “Vivere ‘a modo di città’. I centri minori italiani nel Basso Medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità.” In *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, 1-30. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 2014.
- Ginatempo, Maria, e Lucia Sandri. *L’Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*. Firenze: Le Lettere, 1990.
- Gottlob, Adolf. *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts, ihre rechtliche Grundlage, politische Geschicke und technische Verwaltung*. Heiligenstadt: Verlag 1892.
- Hay, Denys. *La Chiesa nell’Italia rinascimentale*. Roma-Bari: Laterza 1979.
- Hennig, Ernst. *Die päpstliche Zehnten aus Deutschland im Zeitalter des avignonesischen Papsttums und während des großen Schismas: ein Beitrag zur Finanzgeschichte des späteren Mittelalters*. Halle an der Saale: Niemeyer, 1909.
- Holtzmann, Walther. *Regesta pontificum Romanorum. IX. Samnium-Apulia-Lucania*. Berlin: Weidmann, 1962.
- Houben, Hubert. *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*. Napoli: Liguori, 1996.
- Hously, Normann. *The Italian Crusades. The Papal-Angevin Alliance and the Crusades against Cristian Lay Powers, 1254-1343*. Oxford: Clarendon, 1982.
- Kamp, Norbert. “Monarchia ed episcopato nel regno svevo di Sicilia.” In *Potere, società e popolo nell’età sveva (1220-1266)*. Atti delle seste giornate normanno-sveve (Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983), 123-50. Bari: Congedo, 1985.
- Kamp, Norbert. *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I. Prosopographische Grundlegung Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266. 1. Abruzzen und Kampanien*. München: Fink 1973.
- Kamp, Norbert. *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I. Prosopographische Grundlegung Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266. 2. Apulien und Kalabrien*. München: Fink 1975.
- Kehr, Paul F. *Regesta pontificum Romanorum. VIII. Campania*. Berlin: Weidmann, 1935.
- Le pergamente del duomo di Bari (1294-1343)*, a cura di Pasquale Cordasco. Bari: Società di storia patria per la Puglia, 1984.
- Leone, Alfonso. “L’economia nel XIV e nel XV secolo.” In *Storia della Basilicata. II. Il Medioevo*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, 143-63. Bari-Roma: Laterza, 2021²(2006).
- Les registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d’après le manuscrit original des archives du Vatican*, 4, éd. par Antoine Thomas, Maurice Faucon, et Georges Digard. Paris: Thorin, 1884-1939.
- Loud, Graham A. *The Latin Church in Norman Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.
- Luisi, Guido. “Territorio e popolazione della Basilicata nel Medioevo.” In *Popolazione, paesi e società della Basilicata*, a cura di Antonio Giganti, e Rosa Maino, 7-82. Bari: Puglia Grafica Sud, 1989.
- Martin, Jean-Marie. “Cathédrale et cité en Italie méridionale au Moyen Âge.” In *Cattedrale, città e contado tra Medioevo ed età moderna*. Atti del seminario di studi (Modena, 15-16 novembre 1985), a cura di Giovanni Santini, 29-39. Milano: Giuffrè, 1990.
- Massaro, Carmela. “Decime e sussidi. Il contributo finanziario della Chiesa meridionale al Regno aragonese del secondo Quattrocento.” In *Germania et Italia. Liber amicorum per Hubert Houben*, a cura di Francesco Filotico, Lioba Geis, e Francesco Somaini, 593-612. Lecce: Salento University Publishing, 2024.
- Massaro, Carmela. *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*. Galatina: Congedo, 2004.
- Mazel, Florian. *L’évêque et le territoire. L’invention médiévale de l’espace (V^e-XIII^e siècle)*. Paris: Éditions du Seuil, 2016.

- Montaubin, Pascal. "Innocent III et les nominations épiscopales en Italie." In *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998). II, a cura di Andrea Sommerlechner, 778-811. Roma: ISIME, 2003.
- Morelli, Serena. "Pratiche di tradizione angioina nell'Italia meridionale: dal prelievo diretto alla tassazione negoziata (sec. XIV-XV)." In *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XII^e-XV^e siècle): vers une culture politique?*, ed. par Thierry Pécout, 99-117. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2020.
- Morelli, Serena. "Scritture fiscali per lo studio del Molise: la cedola subventionis generalis del 1320." In *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di Isabella Lazzarini, Armando Miranda, e Francesco Senatore, 83-109. Roma: Viella 2017.
- Neritinae sedis*. Atti del convegno di studio (31 maggio - 1° giugno 2013), a cura di Giuliano Santantonio, e Mario Spedicato. Galatina: Congedo, 2014.
- Oldfield, Paul. *City and Community in Norman Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.
- Panarelli, Francesco. "Capitolo e cattedrale: il caso di Matera tra XII e XV secolo." In *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*. I, a cura di Bruno Figliuolo, Rosalba Di Meglio, e Antonella Ambrosio, 469-83. Battipaglia: Laveglia&Carlone, 2018.
- Panarelli, Francesco. "Città, vescovi e Normanni." In *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, 193-206. Amalfi: Centro di storia e cultura amalfitana, 2019.
- Panarelli, Francesco. "Federico II e le istituzioni ecclesiastiche della Capitanata." In *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 10-13 giugno 2009), a cura di Pasquale Favia, 105-22. Galatina: Congedo, 2012.
- Panarelli, Francesco. "Introduzione.", in *Città del Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo*, a cura di Francesco Panarelli, 9-19. Potenza: Basilicata University Press, 2024.
- Panarelli, Francesco. "Vescovi e monasteri nella ascesa di una nuova realtà urbana: Matera XI-XIII secolo." In *Monasticum regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Giancarlo Andenna, Laura Gaffuri, ed Elisabetta Filippini, 119-38. Münster: LIT, 2015.
- Pedio, Tommaso. *Potenza dai Normanni agli Aragonesi. Note ed appunti*. Bari: Edizioni del centro librario, 1964.
- Pellegrini, Luigi. "Vescovi e diocesi in Abruzzo. Un problema di definizione." In *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV). Esperienze storiografiche a confronto*, a cura di Michele Del Monte, 11-42. Napoli: Loffredo Editore, 2007.
- Pellegrini, Luigi. *Abruzzo medievale. Raccolta di studi*. Roma: ISIME, 2021.
- Pellettieri, Antonella. "Borghi nuovi e centri scomparsi." In *Storia della Basilicata. II. Il Medioevo*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, 192-228. Bari-Roma: Laterza, 2021².
- Peters-Custot, Annick. "Le monastère de Carbone au début du XIV^e siècle." *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 114 (2002): 1046-66.
- Petito, Imma. "Fonti per la storia del capitolo della cattedrale di Aversa (secoli XII-XVI)." *Studi di storia medioevale e di diplomatica* 5 (2021): 5-27.
- Petracca, Luciana. *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto: Francavilla Fontana (secc. XIV-XV)*. Galatina: Congedo, 2017.
- Picasso, Giorgio. "Erezione, traslazione, unione di diocesi in Italia (sec. XIV-XVI)." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987). II, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini, 661-73. Roma: Herder, 1990.
- Pizzuto, Simona. "Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina: le forme del prelievo in Terra di Bari e in Terra d'Otranto." In *Péripéphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle)*, sous la direction de Serena Morelli, 219-32. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2018.
- Processus super archiepiscopatu Beneventano*, a cura di Francesco Bozza. Campobasso: Tipografia Fotolampo, 2017.
- Raciopi, Giacomo. "Geografia e demografia nella provincia di Basilicata nei secc. XIII-XIV." *Archivio storico per le province napoletane* 15 (1890): 504-28.
- Rationes Decimatarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aprutium-Molisium*, a cura di Pietro Sella. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1936.

- Rationes Decimorum Italiae nei secoli XIII e XIV: Apulia-Lucania Calabria*, a cura di Domenico Vendola. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939.
- Rationes Decimorum Italiae nei secoli XIII e XIV: Campania*, a cura di Mauro Inguanez, Pietro Sella. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.
- Rivera Magos, Victor. «Ad delectabile ocium nostre declinacionis electam». Barletta nella prima età angioina (1276-1302). In *Città del Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo*, a cura di Francesco Panarelli, 171-204. Potenza: Basilicata University Press, 2024.
- Rivera Magos, Victor. *Milites Baroli. Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*. Napoli: FedOA Press, 2020.
- Ronzani, Mauro. «Come lavorare con le *Rationes Decimorum*? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento.» In *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Atti del convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010). I, a cura di Paola Galetti, 525-34. Spoleto: CISAM, 2012.
- Rosa, Mario. «Diocesi e vescovi del Mezzogiorno. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714.» In *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, 534-47. Bari: Dedalo, 1969.
- Russo, Giuseppe. «Vicende della diocesi e dei vescovi di Tricarico dalle origini alla prima metà del XV secolo.» *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 82 (2016): 5-76.
- Sakellariou, Eleni. *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 - c. 1530*. Leiden-Boston: Brill, 2012.
- Scheller, Benjamin. «Vulnerabilität und Existenzsicherungspotentiale. Die apulischen Judengemeinden in angiovinischer Zeit, die Inquisition und die Massenkonversion von 1292.» In *Beharrung und Innovation in Südalien unter den frühen angiovinischen Herrschern im 13. und 14. Jahrhundert*, hg. von Lukas Clemens, und Janina Krüger, 281-98. Trier: Kliomedia, 2023.
- Senatore, Francesco. «Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali.» In *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Attilio Bartoli Langelì, Andrea Giorgi, e Stefano Moscadelli, 447-520. Trento: Dipartimento di filosofia, storia e beni culturali, 2009.
- Senatore, Francesco. *Una città e il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*. Roma: ISIME, 2018.
- Settia, «Fare Casale ciptà». Prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale. In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*. II, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini, 675-715. Roma: Herder, 1990.
- Terenzi, Pierluigi. «Teramo nel basso Medioevo: la trasformazione di un sistema politico (secoli XII-XIV).» In *Città nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo*, a cura di Francesco Panarelli, 121-54. Potenza: Basilicata University Press, 2024.
- Toomaspoeg, Kristjan. «Capitoli e canonici nel Mezzogiorno medievale (X-XV sec.).» *Chiesa e Storia. Rivista* 12 (2022): 97-122.
- Toomaspoeg, Kristjan. «Entre le pape et le roi: la fiscalité des diocèses de l'Italie méridionale (XII^e-XV^e siècle).» *Medievalista* 38 (2025): 221-41.
- Toomaspoeg, Kristjan. «L'Église et la fiscalité au royaume de Sicile (XI^e-XIV^e siècles).» In *El dinero de Dios. Iglesia y fiscalidad en el occidente medieval (siglos XIII-XV)*, ed. por Denis Menjot, y Manuel Sánchez Martínez, 91-100. Madrid: Instituto de Estudios Fiscales, 2011.
- Toomaspoeg, Kristjan. «La pauvreté du clergé: le cas exemplaire des diocèses-cités du royaume de Sicile (XI^e-XV^e siècle).» In *Puer Apuliae: mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, éd. par Errico Cuozzo, Vincent Deroche, Annick Peters-Custot, et Vivien Prigent, 661-90. Paris: ACHCBYz 2008.
- Toomaspoeg, Kristjan. *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo: dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*. Roma: Viella, 2009.
- Valente, Gaetano. *Le questioni giurisdizionali tra arcipreti di Terlizzi e i vescovi di Giovinazzo: documenti inediti (secc. XI-XV)*. Bari: Editrice tipografica, 1988.
- Vallone, Giancarlo. «Terra, feudo, castello.» *Studi storici* 49 (2008): 405-54.
- Vendola, Domenico. «Le decime ecclesiastiche in Puglia nel sec. XIV.» *Japigia* 8 (1937): 137-66.
- Vitolo, Giovanni, «Vescovi e diocesi nel Mezzogiorno medievale: lo stato delle ricerche.» In *Munera parva: studi in onore di Boris Ulianich*, a cura di Gennaro Luongo, 427-41. Napoli: Fridericianiana editrice, 1999.
- Vitolo, Giovanni. «Pieve, parrocchie e chiese ricettizie in Campania.» In *Pievi e parrocchie in*

- Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV).* Atti del sesto convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981). II, 1095-132. Padova: Herder, 1984.
- Vitolo, Giovanni. *L'Italia delle altre città: un'immagine del Mezzogiorno medievale.* Napoli: Liguori, 2014.
- Yver, Georges. *La commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au 13^e et au 14^e siècle.* Paris: Fontemoing éditeur, 1902.
- Zavarrone, Angelo. *Esistenza e validità de' privilegi conceduti da' principi normanni alla chiesa cattedrale de Tricarico per le terre di Montemurro e Armento,* Napoli: s. e. 1750.

